

La morte di Beria D'Argentine, giudice «magnifico»

MICHELE SARTORI

Addio «magnifico B.D.A.». È morto ieri a 79 anni Adolfo Beria D'Argentine, magistrato, figlio e nipote di magistrati. Ci scherzava su spesso: «La mia è una famiglia senza fantasia...». Uomo noto. Ma «magnifico» - in codice - per le Brigate Rosse, ala movimentista di Giovanni Senzani, che nel 1982 avevano progettato il suo rapimento per contrapparlo a quello in corso del generale Dozier, messo a segno dall'altra fazione. Su Beria, Senzani aveva raccolto un dossier strabiliante, «arrivava a ricostruire l'attività dei miei nomi nell'Ottocento» disse poi il giudice. Non occorre andare tanto in là, per ricordar-

lo adesso. Torinese trapiantato a Milano. Laurea in giurisprudenza e filosofia. Partigiano combattente, due croci al merito di guerra. Nel 1947, tra gli organizzatori del primo sciopero dei magistrati. Un anno dopo, collaboratore dei «padri» costituzionali per gli aspetti relativi alla magistratura. Nel mitico '68, membro del Consiglio superiore della magistratura. Poi capo di gabinetto del ministro della Giustizia Zagari: e ideatore, utilizzando tecniche partigiane, di un gruppo contro le rivolte in carcere. Nel 1978 presidente del Tribunale per i minori di Milano. Procuratore generale di Milano dal 1987 - assunse la carica indossando la vecchia

toga del padre - al 1990. A più riprese, ed in anni di fuoco, segretario o presidente dell'Associazione nazionale magistrati.

Simpatie socialiste: ma una grande attenzione a non farsi coinvolgere direttamente dalla politica. Ed eccolo appunto, negli anni ottanta, ai vertici dell'Ann, impegnatissimo a tener botta alle accuse di Craxi alla magistratura «politizzata», ai referendum socialisti contro l'indipendenza del pm ed il sistema di elezione del Csm.

Mai da «corporativo»: i giudici protagonisti o scarsamente preparati erano anche un suo frequente bersaglio polemico. Ma il rimedio

della politica di allora (in buona parte: anche di adesso) era ancor peggio. E ripeteva instancabilmente: «Non accetteremo mai una giustizia sottoposta al controllo politico».

Si onorava di appartenere «alla magistratura dei Galli e degli Alessandrini»: quella dei giudici impegnati ed ammazzati. Da procuratore generale di Milano aveva denunciato, fin dal 1989: «La vittoria dilagante del capitalismo più rampante non ha risolto, anzi ha aggravato i problemi della convivenza civile». Tangentopoli è esplosa solo dopo. «Il magnifico» l'ha vissuta con un certo fastidio per il ruolo «moralizzatore» obbligatoriamente assunto

dai giudici milanesi. Ha subito strascichi dolorosi: Di Pietro l'ha accusato di averlo ostacolato quando intendeva informatizzare il tribunale, ne è nata un'inchiesta.

Da tre anni Beria D'Argentine non poteva parlare. Ma era lucidissimo. Lo avrebbero consolato i messaggi che arrivano adesso... Il presidente del Senato Mancino: «È morto un grande magistrato, maestro di tanti giovani giudici, giurista fine ed imparziale, giornalista efficace e persuasivo». E Luciano Violante, presidente della Camera ricorda «l'amico», «sempre distinto nella difesa della democrazia, del diritto e della legalità».

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

Sesso & Potere in Usa

Che noia la politica

Elezioni romanizzate, nostalgia per Clinton e McCain

SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON È la politica a muovere il mondo? O il sesso? L'America risolve l'antico dilemma combinando i corni. Inonda anche le librerie di storie di Sesso e Casa Bianca. Storie di avventure e passioni intime in politica. Storie speculari alle cronache politiche dei giornali e delle tv. Storie da cui trapezano retroscena di attualità. E da cui fa capolino, quasi come una costante, un bizzarro, stragante rimpianto per il candidato mancato delle prossime presidenziali. L'unico che avesse stoffa da romanzo, John McCain.

Ce n'è per tutti i gusti. Dal thriller e dal dramma di costume alla pornografia. La scelta va da «American Rhapsody», il nuovo romanzo, che sta per uscire, di Joe Eszterhas, in cui il narratore in prima persona, che racconta le proprie esperienze e la propria visione del mondo è niente meno che il membro (nel senso di organo sessuale) di Clinton, al nuovissimo «Running Mate» di Joe Klein, l'ex anonimo autore di «Primary Colors», all'ultimo best-seller del thrilling giudiziario di John Grisham, «The Brethren», fresco di traduzione in Italia col titolo «I confratelli». Punte di una profusione di declinazioni, forse centi-

naia di titoli in libreria o, secondo l'ultima tendenza, solo su computer.

Ci si mettono tutti, dallo scrittore più affermato come Grisham, al grande ed autorevole cronista politico come Klein. Dai principianti al loro primo romanzo, all'ex politico divenuto romanziere, come Gary Hart, il front-runner

nelle primarie democratiche del 1988, che dovette ritirarsi dalla contesa perché la stampa aveva scoperto il suo amorazzo con la modella Donna Rice, e che ha dato alle stampe il suo quarto thriller politico, titolo «Io, Che Guevara», ambientato a Cuba, incentrato su una rete tv il cui slogan è «all scandal, all the time», e si ri-

volge ad un pubblico «la cui idea di politica seria è il diario di Monica Lewinsky». Quasi autobiografico, verrebbe da dire.

È diventato ormai un genere letterario a sé. Che da qualche tempo non si rivolge più solo ad una nicchia di lettori, ma produce anche i propri best-sellers. Li chiamano «Washington novels», romanzi ambientati nelle cucine della politica, e, in modo specifico, nel momento più appassionante, più carico di suspense del processo politico democratico, le campagne elettorali. Non più solo romanzi che parlano di politica, di cui la anche la letteratura ame-

ricana ha una grande tradizione, dal Moby Dick di Melville a Norman Mailer. Ma romanzi dove i personaggi principali sono direttamente il presidente, o un candidato alla presidenza, senatori, deputati, uomini della politica quotidiana, insomma. Partono svantaggiati, si potrebbe pensare. In questa materia la realtà, la cronaca quotidiana, ha in questi ultimi anni spesso superato l'immaginazione, le più audaci e perverse fantasie, si è rivelata più succosa della fiction. E il senso comune vorrebbe che gli americani, stufo come sono della politica e dei politici, disinteressati come appaiono ad una campagna presidenziale che in questo momento li fa morire di noia, vogliono ben altro da leggere sul comodino o sulla sdraio. Eppure il genere tiene, proficua, vende, invita al cimento le penne più quotate.

Confessiamo che non sappiamo se leggeremo il capolavoro di Eszterhas preannunciato in questi giorni con una tiratura iniziale di 200.000 copie, dalla serissima casa editrice Knopf, come denudamento della psiche americana, del quale pare Bill Clinton non sia affatto felice. Men che meno siamo attratti dalla versione audio, in cui i ragionamenti del muscolo cavo, di nome Willy, hanno la voce dell'attore Bill Maher. L'idea pare gli sia venuta da un passaggio dell'autobiografia di Jennifer Flowers.

Abbiamo letto invece, e gustato, i libri di Grisham e di Joe Klein, vere chicche, gioiellini, nei

rispettivi generi. Lo sfondo, in entrambi i romanzi è una campagna presidenziale. Quella descritta nel romanzo di Grisham potrebbe essere anche quella in corso. Quella del romanzo di Klein si riferisce invece in tutta evidenza alla successione di campagne da quella del 1992, in cui vinse Clinton, alle politiche del 1994, in cui il contraltato repubblicano guidato da Newt Gingrich sbaragliò la maggioranza democratica in Congresso. In entrambi, il protagonista principale tra i politici è un senatore ex eroe di guerra in Vietnam, uomo apparentemente o effettivamente tutto d'un pezzo, che in qualche modo rammenta il senatore McCain. In entrambi, il filo conduttore, che si innesta su ampi affreschi delle arti e degli intrighi della politica americana, è il sesso. In entrambi, le cose vanno a finire in modo che sembra fare a pugni con la morale comune, ma essere in sintonia col modo in cui il grande pubblico americano percepisce la politica.

Nei «Confratelli», gli ingegnosi ricatti-truffa intentati per posta a danni di omosessuali da tre giudici rinchiusi in un carcere di minima sicurezza interferiscono col piano del capo della Cia di dare al Paese un candidato imbattibile: Aaron Lake, repubblicano, «moderato sulle politiche sociali», falco in politica estera e difesa, fino ad un attimo prima solo un senatore qualunque, uno i cui comizi sembrano copiatissimi di sana pianta da quelli che faceva McCain. In «The Running Mate» («mate» è il



Bill Clinton in una foto ormai storica: quella che lo ritrae mentre abbraccia Monica Lewinski

compagno di lista, il candidato alla vice-presidenza, ma anche il compagno o la compagna sessuale, da «mating», «accoppiamento», il protagonista è il senatore Charlie Martin, descritto come un

ex reduce che porta ancora nella carne le ferite della guerra in Vietnam, e che nel romanzo viene descritto con le stesse parole con cui l'autore, Klein, parlava di McCain nei suoi articoli: un «politico ati-

pico», «una personalità eccezionale», «con «grande coraggio», «grande imprudenza» e «sconcertante solipsismo», irriverente, spontaneo, decisionista, incorruttibile. Eroe tutto d'un pezzo, e al tempo stesso vero uomo in carne ed ossa, con una sua vita sessuale, una donna che ama e rischia di perdere, un figlio avuto in Vietnam, quando era «the coolest guy in Saigon». Che però, al costo di perdere le elezioni (il saggio da senatore, non quelle presidenziali), rinuncia al colpo basso che gli viene suggerito contro il suo avversario della destra ultra. Anche se gli specialisti - il romanzo di Klein, nella maestria e nella ricchezza di dettagli con cui rende una campagna elettorale Usa è fin troppo «specialistico» - ci assicurano che il personaggio corrisponde alla figura del senatore Kerrey, anche lui ex prigioniero in Vietnam - più che a quella di McCain. Nel precedente best-seller di Klein, il personaggio era inequivocabilmente il Bill Clinton della campagna del '92.

Curioso: si ha come la sensazione, leggendo questi romanzi, che l'America si strugga per il disappunto di non poter votare a novembre per quelli che avrebbe preferito, Clinton o McCain che fossero. La domanda è: perché a nessuno è venuto in mente di scrivere un romanzo con personaggi che somiglino invece a Bush o a Gore. Semplicemente perché non c'era, nel loro caso, materia da romanzo, e gli manca, come dire, la «spinta propulsiva»?

ALBERTO BOATTO

Dei nove capitoli del libro di Jean-Pierre Vernant, «L'individuo, la morte, l'amore», uno solo, il settimo, è dedicato espressamente all'eroticismo presso i greci antichi. Sono dieci pagine su un totale di oltre 200, ma con una pacatezza di trattazione che riesce a conservare gli interrogativi, le oscurità, i nodi che fanno ancor oggi problema. E con una limpidezza di stile che arriva a coinvolgerci, fino a raggiungerci e a smuovere le polemiche dei nostri giorni.

In quale modo la riflessione e la pratica degli antichi greci possono aiutarci a fare un po' di chiarezza sulle questioni sempre così scottanti dei rapporti fisici, sessuali, amorosi? Sia quelli che legano un uomo a una donna. Sia quelli che in luogo della diversità pongono l'omogeneità e dunque i rapporti di un uomo con un altro uomo (o di una donna con un'altra donna, ma su questo versante scarse è l'attenzione prestata dai greci). In altre parole, prendiamo una strada remota, frequentata quasi 2500 anni fa, per sbocciare alla fine sullo spiazzo dove si auspica, si prepara,

Ma per Platone gay è divino

Eros e omosessualità nella Grecia antica, secondo Vernant

si deplora, si nega la manifestazione del «Gay Pride Day».

Un punto è certo nei greci e in Platone: l'eros è un «grande demone» fecondo: crea, produce. Nel rapporto fra un uomo e una donna, questa fecondità consiste nel generare un terzo, il figlio, diverso dal padre e dalla madre, e che tuttavia li prolunga nel tempo, ponendosi come un sostituto d'immortalità. E questo «l'unico amore giustificato secondo il corpo», come scrive Vernant.

Ma allora come si pone l'amore omosessuale, che è escluso dalla procreazione? Non risulterà mancante di ogni virtù feconda? Niente affatto, perché di una fecondità secondo il corpo prende il posto una fecondità secondo lo spirito. «L'eros omosessuale ritrova una giustificazione solo se viene trasposto, dislocato sul piano spirituale dove recupera la sua finalità, vale a dire la sua trascendenza».

L'eros, in questa sua espressione, punta verso l'alto in direzione della bellezza e del divino. Si parte da un corpo particolare la cui vista ci turba e ci sconvolge, per passare alla molteplicità di tutti coloro che sono belli, per accedere infine alla visione della Bellezza in sé, pura nella sua permanenza e nella sua unità. Questo è il cammino e l'approdo di un amore non secondo il corpo, ma secondo lo spirito. Noi oggi diremmo che questo è un erotismo che supera avviandosi sulla strada della sublimazione.

È certo che l'esistenza di grandi creatori come Leonardo, Michelangelo, Shakespeare, e dello stesso Platone, per non nominare che i maggiori, si presenta come un'esistenza sublimata nella fatica dell'arte, della scienza, della poesia, della filosofia. E tuttavia il pensiero di Platone non arriva a spegnere tutti gli interrogativi e tutti gli affanni. Da una parte e dall'altra,

nell'amore eterosessuale come in quello omosessuale, esiste una fecondità, un frutto, ma questo frutto appare anche egualmente dimezzato. L'amore secondo il corpo, il rapporto fra l'uomo e la donna, pur nella sua produttività carnale nella persona del figlio, si presenta privo di ogni fecondità sul piano dello spirito. All'opposto, in un rispecchiamento speculare ma rovesciato, l'amore omosessuale, fecondo sul piano dello spirito, avviato com'è sulla strada in ascesa della bellezza assoluta, si dimostra privo di ogni fecondità, non solo sul piano generativo come è ovvio, ma anche su quello fisico, corporale, erotico nel suo aspetto concreto.

Se rileggiamo il «Simposio» platonico riscontremo ancora una volta che, per scelta e volontà di Socrate, la sua relazione con Alcibiade risulta di una completa ca-

stità. I dettagli ci vengono narrati dallo stesso Alcibiade con rabbia e briosa ironia: «Gettai le braccia attorno a Socrate, a quest'uomo veramente demoniaco e straordinario e giacqui con lui l'intera notte. Ebbene, sappiate, lo giuro per gli dei e per le dee, dormii con Socrate e mi levai né più né meno che se avessi dormito con mio padre o col mio fratello maggiore».

Ai nostri giorni, questo equilibrio fatto di negazioni che concede ad un tipo di amore il corpo e ad un altro lo spirito, non può più soddisfarci. È un equilibrio ottenuto sottraendo qualcosa ad uno per concederlo solo al suo opposto. Forse alle consuete glosse erudite che postillano giustamente ogni nuova edizione dello splendido «Simposio» platonico, occorre aggiungere una serie di aggiornamenti e di precisazioni.

Con umiltà ma anche con assoluta fermezza.

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

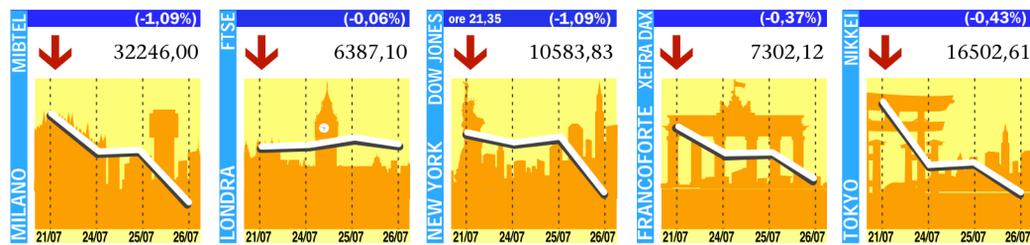
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





Banche: fallite nozze Commerz-Dresdner

FRANCO BRIZZO

È naufragato il tentativo di fusione tra Commerzbank e Dresdner. A confermarlo ieri è stato un comunicato di Commerzbank, la cui presidenza ha deciso di «proseguire per la via di successo dell'indipendenza». Per la Dresdner Bank, terzo istituto di credito tedesco, è il secondo matrimonio che va in fumo dopo quello ad aprile con Deutsche Bank, saltato davanti all'altare. Il presidente della Dresdner Bernd Fahrholz, insediato al posto di Bernhard Walter dopo la debacle con Deutsche, si è affrettato a minimizzare i danni. «Non è un disastro - ha dichiarato - Gli interessi erano inconciliabili».

€ **conomi** MERCATI **RISPARMIO**

LA BORSA

MIB-R	31.301 -1,121
MIBTEL	32.246 -1,085
MIB30	47.312 -1,180

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,939	-0,002	0,941
LIRA STERLINA	0,618	-0,001	0,620
FRANCO SVIZZERO	1,551	-0,001	1,553
YEN GIAPPONESE	102,430	-0,350	102,780
CORONA DANESE	7,454	0,000	7,454
CORONA SVEDESE	8,394	-0,006	8,388
DRACMA GRECA	337,120	-0,060	337,180
CORONA NORVEGESE	8,182	+0,014	8,168
CORONA CECA	35,663	+0,003	35,660
TALLERO SLOVENO	207,278	-0,712	207,990
FIORINO UNGERESE	260,310	-0,010	260,300
ZLOTY POLACCO	4,035	-0,003	4,039
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	0,000	0,574
DOLLARO CANADESE	1,377	-0,003	1,380
DOLL. NEOZELANDESE	2,035	-0,002	2,037
DOLLARO AUSTRALIANO	1,590	-0,016	1,607
RAND SUDAFRICANO	6,528	-0,015	6,543

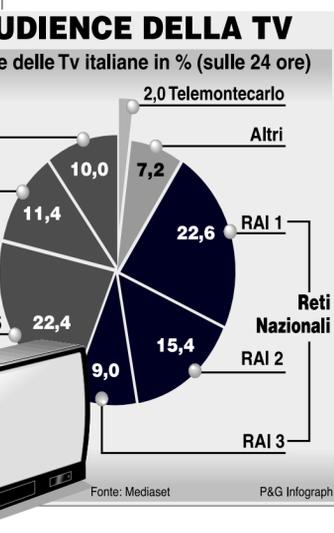
I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

«Aprire alla concorrenza il duopolio Tv»
Amato: «Sul terzo polo televisivo spetta alle Autorità esprimersi»

ROMA Il settore della televisione attualmente duopolistico «ha bisogno di essere aperto a maggiore concorrenza». È questo uno dei punti centrali della risposta del presidente del Consiglio, nel corso del question-time di ieri alla Camera, incentrato sulla trattativa in corso tra Seat e Tmc, in questi giorni all'attenzione dei settori economico-finanziari del paese e dell'opinione pubblica. Sulla vicenda Seat-Tin.it-Tmc, ha precisato Giuliano Amato, devono esprimersi le Authority competenti ed «è bene che il governo non dica nulla», ma «c'è un grande bisogno, nel mondo e in particolare in Italia, di un sistema più pluralista, e quindi più articolato, di telecomunicazioni, di televisioni, di offerta di comunicazioni attraverso le diverse tecnologie, per evitare una situazione di pesante mancanza di concorrenza o di insufficienza pesante di concorrenza, quale quella che c'è in più parti del mondo e di sicuro, anche in Italia».

Di fronte ad una situazione che si delinea, ha aggiunto Amato e «che può porre dei problemi di conformità rispetto alla legislazione vigente, è bene - ha insistito il premier - che il governo non dica neanche ciò che ciascuno di noi può pensare come privata persona». Governo e Parlamento, secondo il premier, devono fare in modo che il ddl 1138 diventi al più presto legge e consenta di utilizzare al meglio le frequenze, anche quelle già assegnate alle imprese e non utilizzate, che possono essere messe sul mercato della tv digitale così da arrivare non a tre ma anche a più poli televisivi e dare così agli italiani quel beneficio che non è avere più canali, ma «più poli di provenienza delle informazioni, che è uno degli ossigeni più importanti di un sistema democratico». Proprio ieri, dopo l'audi-

PARTECIPAZIONI ESTERE
Semplificata la piramide Telecom



ROMA Telecom Italia razionalizza la struttura delle sue partecipazioni estere accorciando la catena di comando. Le società interessate dall'operazione sono cinque. Oltre a Telecom Italia e Telecom Italia mobile (Tim) ci sono Stet International, Stet Mobile holding (Smh) e Stet international Netherlands (Sin).

Contemporaneamente il Cda di Tim ha deliberato di proporre la conversione volontaria delle azioni di risparmio Tim in azioni ordinarie. L'operazione si preannuncia allettante per gli azionisti di risparmio della società. Chi convertirà un «pacchetto» di mille azioni potrà «risparmiare» - per effetto del prezzo speciale che si offre - circa tre milioni. In concreto, un'azione ordinaria costava ieri 22.321, mentre un risparmio 11.714. Si tratta di una differenza di 10.607 lire che verrà «ridotta» invece a circa 8mila lire, perché verranno richiesti solo i tre quarti della differenza.

Tornando alle partecipazioni azionarie sulle società straniere, il piano approvato dal Cda (Telecom e Tim) prevede che Telecom arrivi al 100% del capitale sociale di Stet Mobile Holding (Smh), cioè la holding della telefonia mobile estera, mentre Telecom arriverà al 100% del capitale sociale di Stet international Netherlands (Sin), cioè la holding della telefonia fissa e delle partecipazioni miste fissa-mobile all'estero.

giunge però Zaccaria. Nel corso del question time, Amato ha risposto a varie altre questioni. Sulla politica per la famiglia ha detto che occorre mettere la donna in condizione di lavorare, senza però farla trovare nella condizione che il costo dell'asilo o della baby sitter equivalgano al salario. Necessari perciò sgravi fiscali e una politica sociale che fornisca servizi alla famiglia con costo dei servizi compatibili. La legge quadro sull'assistenza che sta per essere approvata dal Senato contiene molte misure in questo senso. Per Amato si può, anche in questo modo, combattere la detanaltà. Sulla casa sono previsti ulteriori interventi per l'alleggerimento della pressione fiscale, oltre a quanto già stabilito dalla finanziaria (aumento della deduzione sulla prima casa, riduzione delle imposte sui trasferimenti immobiliari, progressiva estinzione dell'Iva, agevolazioni per le ristrutturazioni). Sul Mezzogiorno il premier ha assicurato che dal prossimo anno lo sviluppo sarà più sostenuto al Sud. L'obiettivo non è una nuova emigrazione ma portare il lavoro nel Mezzogiorno. «La mobilità è utile e necessaria - ha detto - ma è molto più proficua e serena quando avviene tra zone che hanno un relativo equilibrio tra di loro». Il traguardo è uno sviluppo del Mezzogiorno superiore a quello della media nazionale.

Nasce la polizza domestica
Infortuni casalinghe coperti con 25mila lire

ROMA Via libera all'assicurazione contro gli infortuni anche per i nove milioni di casalinghe italiane. Contro gli infortuni domestici (circa tre milioni l'anno con oltre 300mila ricoveri e 8400 morti) sarà possibile dall'anno prossimo sottoscrivere una polizza che garantirà però una prestazione solo in caso di inabilità permanente superiore al 33% e comunque non in caso di morte. Con un versamento di 25mila lire l'anno - si legge in uno dei due decreti appena firmati dal ministro del Lavoro Salvi - sarà possibile tutelarsi contro gli infortuni avvenuti «a causa di lavoro in ambito domestico».

Potranno assicurarsi tutti coloro che hanno tra i 18 e i 65 anni compiuti che svolgono in casa «attività in via esclusiva» ma comunque nei confronti di persone del proprio nucleo familiare. Ecco in sintesi cosa prevede il decreto. **Destinatari.** Tutte le persone tra i

18 e i 65 anni «che svolgono in via esclusiva attività di lavoro in ambito domestico». Ma non si tratta di colf. L'attività domestica infatti deve essere svolta «in via non occasionale» e «finalizzata alla cura delle persone che compongono il proprio nucleo familiare» e nell'ambiente dove dormono.

Per nucleo familiare - precisa il decreto - si intende un insieme di persone «legate da vincoli di matrimonio» ma anche da «parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi o coabitanti e aventi la stessa dimora abituale». Sono quindi comprese le coppie di fatto e le unioni omosessuali. Il nucleo familiare «può essere costituito anche da una sola persona».

Esclusi. Non può assicurarsi chi, pur svolgendo lavori domestici svolge una attività che comporta l'assicurazione in altre forme obbligatorie di previdenza. **Quanto costa.** Venticinquemila lire l'anno non frazionabili e esente da oneri fiscali. Il premio sarà versato a un fondo speciale presso l'Inail. Se la famiglia non raggiunge i 18 milioni l'anno di reddito e la casalinga non possiede rendite che superano i 9 milioni, il premio sarà a carico dello Stato. **Cosa copre.** Incidenti da cui sia derivata una inabilità permanente al lavoro non inferiore al 33 per cento. **Incidenti esclusi.** Infortuni mortali e incidenti che non comportano inabilità superiore al 33%. Sono esclusi gli incidenti non dovuti al lavoro domestico e quelli derivanti da calamità naturali come il crollo degli immobili. **Prestazioni.** In caso di inabilità superiore al 33% la casalinga potrà chiedere una rendita vitalizia che sarà comunque legata al grado di inabilità.

JOINT VENTURES
Elicotteri, al via AgustaWestland
Nasce il secondo gruppo mondiale

MILANO Dopo due anni di trattative, parte la joint venture paritetica tra Agusta (5 mila addetti) e l'inglese Westland (controllata Gkn, con 4 mila addetti), con presidente inglese e amministratore delegato italiano. Quanto ai prodotti, è previsto lo sviluppo del più famoso EH-101, un grande elicottero costruito in consorzio, e del nuovo NH-90, ed infine della sempre più importante quota di produzione civile. La nuova società, che si chiama «AgustaWestland», diventerà operativa a partire dal prossimo autunno, con benefici immediati per Agusta (gruppo Finmeccanica), mentre i vantaggi per Westland verranno in seguito. Nasce così il secondo gruppo mondiale che ha l'ambizione di diventare il primo. Al varo della joint venture hanno partecipato anche Fim-Fiom-Uilm: «Siamo parte dell'Osservatorio nazionale del gruppo Agusta, che preve-

COMUNE DI RICCIONE

Provincia di Rimini - Via Vittorio Emanuele II, n. 2 - 47838 - Tel. 0541.608111 - Fax 601952
E-Mail: lavoro@comune.riccione.mi.it - C.F. e P.IVA 00324360403 - SETTORE LL.PP. E QUALITÀ URBANA - Ufficio Amm. Tel. 0541.606265 Susanna Battarra sito internet: www.lippo-riccione.net/bandi

AVVISO DI GARA PUBBLICO INCANTO PER L'AFFIDAMENTO DEI LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE ED AMPLIAMENTO DELLA SEDE COMUNALE CON ELIMINAZIONE DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE.

Questo Ente, in esecuzione dell'atto di G.C. n. 59 del 06/04/2000, intende affidare l'appalto dei lavori di cui all'oggetto con contratto in parte a corpo ed in parte a misura, per l'importo: a base di gara di L. 2.130.000.000, EURO 1.100.053.19 di cui: - importo assoggettabile a ribasso L. 2.060.000.000, EURO 1.063.901.21 e - importo per oneri di sicurezza non assoggettabile a ribasso L. 70.000.000, EURO 36.151.98 (ex art. 31, c. 2, L. 109/94 e succ. mod.); mediante pubblico incanto con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara (al netto degli oneri per la sicurezza), da determinarsi mediante offerta a prezzi unitari con esclusione automatica, ai sensi dell'art. 21, c. 1, lett. c) e 1-bis, della L. 109/94 e succ. mod. Cat. prevalente OG2 (ex G2) RESTAURO E MANUTENZIONE DEI BENI IMMOBILIARI SOTTOPOSTI A TUTELA, per un importo di L. 913.995.180, EURO 472.093.95 class. II (fino a 1 miliardo, EURO 516.457); Opere scorporabili: - cat. OS24 (ex S1) VERDE E ARREDO URBANO per un importo di L. 616.241.220, EURO 318.252.03 class. II (fino a 1 miliardo, EURO 516.457); - cat. OG11 (ex G11) IMPIANTI TECNOLOGICI per un importo di L. 334.893.100, EURO 172.957.85 class. I (fino a 500 milioni, EURO 258.228) qualificazione obbligatoria: - cat. OG1 (ex G1) EDIFICI CIVILI E INDUSTRIALI per un importo di L. 264.880.500, EURO 136.799.36 class. I (fino a 500 milioni, EURO 258.228) qualificazione obbligatoria: secondo l'art. A e l'art. 3, c. 4, D.P.R. n. 34/2000. Il bando ed il disciplinare di gara, nonché gli elaborati progettuali possono essere visionati presso il Settore LL.PP. e Qualità Urbana del Comune di Riccione, Ufficio Amm. vo, previo appuntamento telefonico, oppure possono essere richiesti, previo pagamento delle somme dovute, presso l'Edicola Copia Master - via Piacentina, 1 - 47838 RICCIONE - Tel. Fax 0541.644203. I pertinenti consensi le offerte dovranno pervenire, pena l'esclusione, entro le ore 13.30 del giorno precedente non festivo a quello fissato per la gara. La gara avrà inizio il giorno 29.08.2000 alle ore 10.00. Le modalità di presentazione delle offerte sono contenute nel bando integrale e nel disciplinare di gara a disposizione anche su internet nel sito sopra indicato. Il responsabile unico del procedimento è l'Ing. Ivo Castellani Tel. 0541.608264.

Il Dirigente del Settore LL.PP. e Qualità Urbana: Ing. Ivo Castellani
L'avviso integrale è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com



L'autostrada che conduce al traforo del Frejus. Sotto i funerali del finanziere Daniele Zoccola



MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Il fuoco è divampato all'improvviso, dalla motrice del camion. Un «Mann» che stava percorrendo da due chilometri il traforo del Frejus, che collega il territorio francese a quello italiano. Erano circa le quattro del mattino, davanti all'autista, Francesco Visicaglia, 40enne originario di Terracina, c'erano altri undici chilometri di strada nella galleria. Attimi di terrore, ma per fortuna le cose stavolta sono andate diversamente rispetto a quanto avvenne nel tunnel del Monte Bianco, sedici

mesi fa, quando a causa di un incidente analogo morirono carbonizzate 39 persone.

Le fiamme dalla motrice si sono estese a parte del rimorchio, dove c'erano schermie componenti per

l'autista è riuscito ad allontanarsi senza riportare danni, anche se era sotto choc. Poco dopo ha raccontato di essersi soltanto reso conto che all'improvviso ha preso fuoco la cabina. «Quando ho visto

Traforo del Frejus, sfiorata la tragedia Camion con motore in fiamme nella galleria. Soccorsi-lampo

quel fumo nero e denso nella galleria, ho temuto un'altra tragedia, come quella del Monte Bianco», racconta Marco Beguin, l'autotrasportatore italo-francese che ha quasi incrociato il camion in fiamme, fermandosi a pochi metri dall'incendio. Beguin viaggiava sul suo camion carico di collette in direzione della Francia ed è stato il primo testimone dell'incidente. «Ho visto un uomo che si agitava in mezzo alla strada - racconta Beguin - subito ho pensato che segnalasse un cantiere. Poi ho visto il fumo nero e le fiamme che crepavano e ho capito cosa stava succedendo. Il collega, un italiano,

mi ha urlato che il suo camion stava bruciando; sono sceso e ci siamo messi a correre a perduto verso l'Italia, schiacciando tutti i pulsanti SOS che trovavamo. A noi si è unito anche un camionista olandese, che viaggiava dietro di me. Abbiamo corso per due-trento metri, ansimando e tossendo. Ho sentito lo scoppio dei pneumatici del camion che bruciava, poi mi sono voltato e ho visto che il fumo si stava diradando. «Contemporaneamente - aggiunge - ho sentito le sirene dei pompieri e ho capito che ce l'avevamo fatta. I soccorsi sono arrivati prestissimo e l'incubo è fini-

to». Beguin, che ha 43 anni e genitori originari di Omegna, nel novarese, percorre ogni settimana il traforo del Frejus, trasportando materiali per conto di una società italiana e di una francese: «È da 24 anni che viaggio - dice - ma la tragedia del Monte Bianco mi ha segnato profondamente. Fino a quel giorno non pensavo che nulla di così terribile potesse succedere. Per fortuna qui al Frejus i sistemi di sicurezza hanno funzionato benissimo». E infatti, grazie al sofisticato sistema di allarme installato (56 telecamere collegate a dieci monitor) nel tunnel, è ulteriormente potenziato dopo la trage-

dia del Monte Bianco, i soccorsi sono arrivati in un lampo: sono stati chiusi gli ingressi e sono stati fatti uscire tutti gli automezzi - per fortuna non molti - che in quel momento erano nel tunnel. In venti minuti le fiamme sono state domate e il fumo denso si è subito diradato.

Ma, come era inevitabile, in attesa della riapertura del traforo, si è formata una lunga coda di camion diretti in Francia: erano circa 1.200 Tir fermi sul piazzale del tunnel all'autoporto di Susa e nelle stazioni di servizio; analoga è stata la situazione dal lato francese.

Amato: «No alle armi per fermare gli scafisti»

Il premier conferma la visita di domani a Tirana Ieri i funerali di uno dei due finanzieri uccisi

ROMA «Mi aspetto che prima della mia visita in Albania, il governo di Tirana abbia già approvato una legge migliorativa, che rifletta meglio e con maggiore efficacia gli accordi definiti con il nostro ministro degli Interni». Parole del presidente del Consiglio, Giuliano Amato, che è intervenuto ieri alla Camera per il «question time». Secondo il premier il primo contrasto contro l'immigrazione clandestina, un «fenomeno virulento» deve avvenire nei luoghi di partenza. «L'Albania - ha detto Amato - ha migliorato il sistema legislativo e ha previsto nuove misure anche se non il sequestro dei gommoni fermi. I provvedimenti sono ancora insufficienti». Amato ha comunque ribadito che, anche se è necessario «rafforzare la strategia» contro l'immigrazione clandestina, le misure prese negli ultimi anni hanno prodotto risultati. «C'è stata - ha detto - una diminuzione degli sbarchi, un calo dei natanti, è aumentato il numero dei clandestini rimandati in patria. Ma è una strategia da rafforzare». I tre punti caldi per l'arrivo dei natanti, il Canale di Otranto, lo Ionio settentrionale e lo stretto di Sicilia, secondo Amato, sono controllati a tappeto con unità della marina e radar che intercettano i natanti. «Ma è cruciale - ha osservato - oltre il controllo delle nostre coste il contrasto nei luoghi di partenza». In tutto questo ci deve poi essere anche - ha concluso Amato - la collaborazione degli altri paesi Europei, in quanto l'Albania è diventata la porta dei flussi di immigrazione dai paesi bal-

canici. Il presidente del Consiglio Amato ha poi affermato, rispondendo ad un'altra interrogazione, che nessuna politica in tema di immigrazione è possibile senza la collaborazione dei paesi di provenienza ed è ritornato sulla gestione dei flussi, che «deve rimanere intestata allo Stato, ma con il coinvolgimento delle Regioni, che sono più vicine al territorio e ci possono aiutare a definire con maggiore certezza qual è il nostro fabbisogno di immigrati». «Io mi auguro che su questi principi generali - ha concluso Amato - ci possa essere un orientamento comune di tutto il Parlamento, al di là delle polemiche». Sull'uso delle armi contro gli scafisti, prospettato nei giorni scorsi da parte di alcuni esponenti del Polo, il presidente del Consiglio ha detto: «Ci vuole grande ponderazione nell'ipotizzare l'uso delle armi contro gli scafisti. Ponderazione necessaria non solo perché si parla di armi ma anche perché è illusorio pensare che uno scafista di ritorno da una «missione» sulle nostre coste, sapendo di poter essere preso di mira dalle nostre armi, non decida di fare ritorno alla base allontanandosi dalle nostre coste tenendo ostaggi a bordo».

Intanto ieri si sono svolti a Pontecagnano (Salerno) i funerali di Daniele Zoccola, il giovane finanziere morto nella collisione nel mare di Otranto con un natante albanese. Circa tremila persone hanno gremito la chiesa Santissimo Corpo di Cristo e il sagrato in piazza Risorgimento per il rito funebre è stato

ufficiato dall'arcivescovo di Salerno, mons. Gerardo Pierro, e dal vicecapellano militare Costantino Locche. Distrutti dal dolore i genitori, i due fratelli e la fidanzata del defunto, Carla Rago, colta da dolore e trasportata al vicino ospedale di Salerno. La giovane, che si sarebbe dovuta sposare con Daniele il prossimo 7 ottobre, non ha retto al dolore e si è accasciata sul pavimento soccorsa dai familiari. Ai funerali hanno partecipato il ministro alle Finanze, Ottaviano Del Turco, e il sottosegretario all'Interno Aniello Di Nardo. Erano presenti anche il comandante generale della Guardia di Finanza, Rolando Mosca Moschini, il comandante dei carabinieri, Sergio Siracusa e il vice capo della Polizia, Tombolini, il prefetto e il questore di Salerno e i comandanti provinciali della Guardia di Finanza, colonnello Raffaele d'Angiolella, e dell'Arma.

Nel primo pomeriggio di ieri è stato recuperato in mare il cadavere del terzo clandestino curdo che, a differenza degli altri due rimasti a bordo, era stato gettato in mare assieme agli altri suoi connazionali dagli scafisti. Questo era avvenuto nonostante avesse implorato di non farlo perché non sapeva nuotare, prima che, i due scafisti visti scoperti dalle Fiamme Gialle, dirigessero il loro della gomma contro quello della Guardia di Finanza. I due scafisti, entrambi albanesi, sono stati arrestati martedì. Sono proseguite per tutto il giorno senza esito le ricerche del corpo del finanziere Salvatore De Rosa.



Tano Pecoraro/Ap

L'INIZIATIVA

Numero verde per le «prostitute-schiave» Un giro di affari da 180 miliardi al mese

ROMA Parte l'offensiva del governo contro la tratta delle schiave, delle immigrate cioè costrette con la forza a prostituirsi. Un fenomeno che in Italia riguarderebbe tra le 1.500 e le 1.800 donne e che costituisce uno dei più fiorenti affari per il crimine organizzato internazionale, visto che il business della prostituzione delle immigrate in Italia si aggira sui 180 miliardi di lire al mese. Da ieri pomeriggio è attivo su tutto il territorio nazionale un numero verde, al quale si possono rivolgere gratuitamente le prostitute per entrare in contatto con enti e associazioni che si occupano dei programmi di protezione sociale. L'iniziativa, presentata dai ministri per le Pari opportunità Katia Bellillo, della Solidarietà sociale Livia Turco e dell'Interno Enzo Bianco, sarà seguita a settembre da una campagna di sensibilizzazione che avrà come obiettivo soprattutto i clienti delle prostitute. La tratta delle donne costituisce «la schiavitù del 2000» ed è perciò «intollerabile», hanno detto i tre ministri, per i qua-

li la lotta al fenomeno costituisce una delle priorità del governo.

«Se ti costringono a prostituirti possiamo aiutarti. Chiamaci al numero verde 800-290290. Una via d'uscita c'è». È questa la scritta stampata su 200 mila adesivi che in una prima fase serviranno a pubblicizzare l'iniziativa, che ha come scopo dichiarato, come ha detto Bellillo, «liberare le donne dalla schiavitù». «Il messaggio che vogliamo lanciare a chi è costretta a prostituirsi è chiaro - ha sottolineato il ministro - vuoi essere liberata ti proteggeremo, di daremo la possibilità di avere un rifugio, l'assistenza sanitaria e un lavoro; e magari la possibilità di rimanere in Italia. Solo così potremo avere l'aiuto di queste donne e dunque arrivare a punire i colpevoli di questo commercio di carne umana, che ha come vittime anche adolescenti e bambini». Il servizio, gratuito, sarà attivo 24 ore su 24, tutti i giorni. All'altro capo del telefono ci saranno 100 operatori qualificati, per ricevere richieste di aiuto e in-

formazione e mettere in contatto le donne con gli enti locali e le associazioni che si occupano dei progetti di protezione sociale attivi sul territorio: per ora i progetti sono 49, e nei primi mesi di attività hanno raggiunto 7427 donne, di cui 354 sono state inserite nel programma di protezione, 156 hanno ottenuto il permesso di soggiorno, 161 sono state avviate al lavoro e 192 alla formazione professionale.

Sinora complessivamente i permessi di soggiorno temporaneo umanitario rilasciati alle prostitute che hanno denunciato o comunque si sono sottratte agli sfruttatori, in base all'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione, sono 521, il 90% del totale; un segnale giudicato positivo anche se «ancora insufficiente»: «con questa iniziativa potremo applicare sino in fondo l'articolo 18, ha detto Turco, sottolineando come contro la tratta delle schiave la repressione non basti, anche se pur su questo fronte si cominciano a vedere i primi risultati».

Incendi Alla Camera si sblocca la legge

ROMA Le recenti devastazioni ambientali hanno sbloccato la legge-quadro sugli incendi dei boschi il cui esame si trascinava da tempo. La Camera ne ha approvato un testo che riforma profondamente quello approvato l'anno scorso dal Senato. E quindi il provvedimento, per diventare esecutivo, avrà bisogno della definitiva sanzione dell'assemblea di Palazzo Madama.

La legge-delega prevede una serie di importanti innovazioni. Intanto viene introdotto nel codice penale un nuovo articolo, specificamente dedicato agli incendi di boschi, che inasprisce le pene a carico dei piramanti: da uno a cinque anni di reclusione, che possono salire a sette se dall'incendio deriva un «disastro ecologico consistente in un danno grave, esteso e persistente all'ambiente».

Sono poi stabiliti il divieto di cambio di destinazione d'uso per quindici anni delle zone in cui i boschi sono andati in fumo, e il divieto per cinque anni, dov'è avvenuto un incendio, di procedere a rimboschimenti con risorse finanziarie pubbliche salvo specifica autorizzazione del ministero dell'Ambiente o della regione competente per la tutela di particolari valori ambientali o paesaggistici.

Due importanti misure infine per la prevenzione degli incendi. La prima riguarda il finanziamento, nel fondo per la protezione civile, di un programma sperimentale di tecniche satellitari di controllo dei boschi.

La seconda prevede premi finanziari alle regioni che opereranno in modo da ridurre gli incendi: meno incendi, insomma, più soldi che prima andavano ai rimboschimenti provocati proprio dando fuoco agli alberi.

SEGUE DALLA PRIMA

L'IMPEGNO DELL'ITALIA

contro i trafficanti va ricordato che l'Italia ha lavorato in questi mesi a irrobustire la collaborazione con Tirana nella lotta contro i traffici clandestini. Intese impegnative sono state stipulate: una missione interforze - Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza - composta da circa cento elementi assolve a compiti di consulenza e assistenza per la riorganizzazione delle Forze di Polizia albanesi; il ventottesimo gruppo navale della nostra Marina Militare (dieci unità e circa duecento uomini) partecipa ad un pattugliamento congiunto delle acque territoriali albanesi. Non è stato uno sforzo vano.

Il numero dei clandestini sbarcati si è ridotto fra il 1999 e il 2000 di oltre la metà e l'accordo di riammissione ha consentito un consistente incremento dei clandestini rimpatriati. E tuttavia la tragedia di queste ore ci dice che occorre

fare di più. Alle autorità albanesi chiediamo un impegno più incisivo nel controllo delle proprie frontiere terrestri; una approvazione sollecita di una legge sulla lotta agli scafisti tale da impedire che gli scafi dopo il sequestro ritornino nelle mani dei trafficanti; l'adozione di un quadro normativo più adeguato al contrasto del crimine organizzato.

C'è un punto che il Governo albanese deve ben considerare. La tracotanza e la ferocia dei trafficanti suscitano un sentimento di diffidenza e incomprendenza da parte dell'opinione pubblica nei confronti della politica di aiuti seguita dal governo italiano verso l'Albania. Non solo. La stessa prospettiva di un progressivo avvicinamento dell'Albania all'Unione Europea diventa più difficile se i fenomeni criminali e i traffici illegali non vengono arginati e contenuti con maggiore efficacia e determinazione.

Dai risultati nella lotta alla criminalità dipende quindi il futuro dell'Albania. Vorremmo che questo messaggio severo e

preoccupato del Governo Italiano fosse percepito con chiarezza dai governanti albanesi. Sia chiaro. La strada che viene proposta da settori del Polo di rompere con la politica di aiuti all'Albania condannando all'isolamento Tirana non porterebbe ad alcuna parte. Anzi. Essa condurrebbe ad una crisi verticale dello Stato albanese e aggraverebbe la situazione. Occorre ricordare che l'impegno italiano risponde all'imprendibile interesse nazionale di assicurare la stabilizzazione democratica albanese in una prospettiva di crescita economica e sociale.

Per l'Italia l'esigenza prioritaria è evitare il rischio di un ritorno a situazioni di anarchia (quali quelle del marzo 1997) che vanificherebbero i progressi di questi ultimi anni e porterebbero, a soli ottanta Km. Dalla costa pugliesi, ad una ripresa su larga scala di iniziative criminose con conseguente erosione delle attività economiche e nuovi e più massicci flussi di clandestini. La verità è che ragioni storiche e geografiche affidano all'Italia una missione

speciale nei confronti dell'Albania. Una missione cui assolviamo nel quadro di un indirizzo che è dell'intera comunità internazionale. Siamo pronti a incrementare se necessario la nostra collaborazione nella battaglia senza quartiere contro la criminalità. Pronti ad accrescere anche i mezzi da impegnare in Albania in questa impresa. Ma una cosa deve essere chiara: attendiamo da parte dei governanti albanesi una concentrazione straordinaria di sforzi, di energie e di volontà nella lotta contro il crimine e la corruzione. Questo impegno non deve mancare. Esso è la condizione per proseguire efficacemente nella nostra cooperazione.

Allo stesso tempo deve irrobustirsi la consapevolezza nei nostri partner europei che i flussi di clandestini e le attività criminose nel basso adriatico costituiscono una minaccia per l'intero spazio europeo e che occorre quindi che sul piano della mobilitazione delle risorse e degli uomini l'Unione Europea faccia di più.

UMBERTO RANIERI

DA MILANO UN'IDEA...

all'interno del centro storico ai soli cittadini residenti. Il referendum prevede anche una spesa: mille e cento miliardi in un triennio. Come si vede, niente di travolgente: non sarebbe una rivoluzione, non sarebbe una crociata contro le quattro ruote, sarebbero solo alcuni moderati interventi che valgono già in molte città d'Europa. Milano (con il resto d'Italia) è ancora una storia a parte, rispetto all'Europa, anche quando crede di essere la locomotiva o almeno la carrozza di testa del treno nazionale, per colpa dell'inerzia dei suoi amministratori (non solo gli ultimi), stretti tra la loro imprevidenza e la forza delle lobby, e per la cattiva coscienza dei suoi cittadini. Basterebbe dire del trentennale ritardo che caratterizza la costruzione del passante ferroviario, delle storiche lentezze della metropolitana, della limitatezza di quella

che dovrebbe essere una rete regionale del ferro (treni), della ferrea insistenza con cui il presidente della regione Formigoni invoca strade su strade, inventando gronde (asse di collegamento nel settentrione della città), pedemontane (a sud delle prime colline) e pedegronde (compromesso), imprevedendo contro il governo che non provvede. Il referendum è anche il modo per aprire le danze di una stagione politica assai intensa per Milano, che procede a passi lunghi verso le amministrative. Si rifà il sindaco, candidato da una parte Albertini e dall'altra, probabile e basta ancora, per il centro sinistra, Massimo Moratti, presidente dell'Inter, «sponsorizzato» dai ragazzi raccolti sotto il segno della Giunta Giovani 2001, nata per rappresentare una opposizione di strada alla maggioranza di centro destra. A sostenere il referendum sono adesso alcuni comitati, dall'Osservatorio di Milano al Comitato Salute Vigili Urbani, dalla Sezione italiana Fondazione Gorbaciov al comitato ambientalista taxi. L'«isolario» del neo movimen-

tismo urbano è lungo. Non mancano i partiti sostenitori, dai Ds a Rifondazione ai Verdi, alcune associazioni come Arci e Acli. Ma è appunto, come si vede, soprattutto una certa «società civile» a scendere in campo, attorno a un tema che dovrebbe essere centrale come quello del traffico, animando quindi una scena politica che si dava per chiusa e che chiusa non può essere: basterebbe sollevare il sipario sulle quotidiane tragedie, grandi e piccole, di questa città, rifiutandosi di credere che valga la pena di viverle tutte come un debito per il suo progresso. ORESTE PIVETTA

Per ricordare la cara esistenza di
IRIS SALVADORI
ved. GUERZONI
la cognata Maria, i nipoti Bruno e Ivano e famiglie sottoscrivono per l'Unità.

**ACCETTAZIONE
NECROLOGIE**
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17.
telefonando al numero verde
800-866021
oppure inviando un fax al numero
06-4992208





◆ Dopo l'affossamento dei provvedimenti di clemenza da parte di Forza Italia al Senato si parla di «mini-indulto»

◆ Andreotti chiede di proseguire per evitare contraccolpi nei penitenziari Angius: «Noi siamo disponibili»

Carceri, la maggioranza sfida il Polo e va avanti

«Amnistia, la destra fa ostruzionismo pre-elettorale»

NEDO CANETTI

ROMA Insieme al no all'amnistia e all'indulto, la Casa della Libertà (Polo & Lega) aveva intenzione di congelare anche il pacchetto Fassino su giustizia e carceri. Se ne sarebbe dovuto riparlare alla ripresa settembrina dei lavori parlamentari. Si è vigorosamente opposto il centrosinistra. Con un voto che ha visto sconfitto il Polo, si è deciso di proseguire nell'esame dei provvedimenti per i quali non occorre la maggioranza dei 2/3 ma che, se approvati, possono alleviare il disagio nelle carceri. Su proposta del relatore, il diessino Elvio Fassone, si sono stralciate le norme che riguardano gli immigrati. Nella seduta di ieri sono stati approvati i primi due articoli.

Nel corso di una riunione in mattinata, la maggioranza ha raggiunto un ampio accordo sul giudizio da esprimere sulla situazione e sul modo di procedere. Un accordo importante perché,

dopo l'affossamento dei provvedimenti di clemenza, si era manifestato, specie tra i Verdi, qualche malumore rivolto non solo al Polo ma a settori della maggioranza, in particolare i ds, accusati di non aver sostenuto con il necessario vigore le misure di clemenza. Il documento della maggioranza denuncia che «dopo un mese di tatticismi, evidentemente strumentali, il Polo ha ufficializzato il proprio no all'indulto». I capigruppo in commissione Giustizia del centrosinistra (Russo, Ds; Follieri, Ppi; Pettinato, Verdi; Cortelloni, Udeur; Meloni, misto) rammaricandosi della decisione dell'opposizione che impedisce di approvare il provvedimento (per via dei 2/3, ndr), ma «convinti che il diniego del centrodestra sia determinato unicamente da intenti speculativi» da «ostruzionismo pre elettorale» non intendono chiusa definitivamente la questione. Si prefiggono di riprenderla «contando nel frattempo sull'azione di tanti che, a fronte della difficile situazione nelle carceri, hanno fin qui vanamente tentato di far prevalere, all'interno del Polo, le ragioni e il senso di responsabilità sulla demagogia».



NATALIA LOMBARDO

ROMA «Ostinarsi, da entrambe le parti, a fare muro contro muro su amnistia e l'indulto è stato un gravissimo errore. Si è trasformato un problema reale in uno scontro politico. In materia di giustizia non dovrebbero esserci mai interessi di parte».

Gaetano Pecorella, responsabile giustizia di Forza Italia alla Camera, è l'unico esponente del Polo ad avere criticato duramente la scelta dell'opposizione (espressa dal senatore Marcello Pera, anch'esso di FI), di affossare la discussione nella Commissione giustizia del Senato.

Onorevole Pecorella, lei martedì ha accusato l'intera classe politica di avere chiuso il discorso su amnistia e indulto, pur sapendo, sono sue parole, «che le carceri sono un vero inferno dei vivi». Un'accusa che riguarda anche il suo partito, quindi?

«Ne sono convinto, è stata tradita l'aspettativa di chi, tra l'altro, si

trovava quasi fuori dalla porta delle carceri. Inoltre i provvedimenti

«Certo, sedomani qualcuno si farà male, e dico cosip per non essere troppo pessimista, tutti coloro che hanno giocato su questo provvedimento, chiedendo troppo o dicendo no al troppo poco, saranno responsabili della loro incapacità a risolvere il problema».

La chiusura finale, però, è arrivata da Forza Italia.

«L'errore iniziale è stato aver detto no in assoluto all'amnistia»

Tra l'altro c'è il rischio che possano riaccendersi dell'eredità.

produrre un benefico effetto sull'affollamento degli Istituti di pena, con l'uscita dal carcere di 6-7 mila detenuti. Una soluzione tecnica (subito bocciata dal solito Pera) la quale mira, con il nuovo testo presentato da Fassone, ad accorpare la parte sull'espulsione degli immigrati irregolari che commettono reati con l'estensione dei benefici della Gozzini. Sulle misure di clemenza si era soffermato anche il presidente del Senato, Nicola Mancino, nel corso del tradizionale «ventaglio». Rispondendo ai giornalisti ha detto che bisognerebbe capire perché non c'è stata intesa tra le forze politiche. «Più di così non si poteva fare» ha commentato un pò sconsolato.

A sorpresa, in serata, è arrivata una proposta di Giulio Andreotti. Il senatore a vita, che già nei giorni scorsi aveva più volte parlato per la delusione da mancata amnistia, ha chiesto in aula al Presidente del Senato di inserire al primo punto nel programma dei



Lisa Darlò

lavori di settembre, il problema dell'amnistia. «Chiederemo - ha annunciato - che si prenda un impegno su questo: c'è stata comunque una proposta della maggioranza per il condono, mi pare di tre anni». Positive diverse reazioni. Il relatore sulle misure di clemenza, Follieri, ha annunciato che a settembre riproporrà l'indulto; d'accordo con Andreotti l'Udeur e il capogruppo ds, Gavino Angius. «Mi pare - ha detto - che la sua sia una preoccupazione più che giusta». «Vorrei ricordare - ha aggiunto - che governo e maggioranza avevano avanzato proposte concrete, ri-

gettate dal Polo». «Comunque - ha affermato Angius - se c'è da fare un ulteriore tentativo in commissione (era un'opzione ventilata da Mancino, ndr) noi non possiamo che manifestare la nostra disponibilità». Ha auspicato poi che il Polo cambi posizione. «Andare in aula senza che ci sia disponibilità ad approvare il provvedimento è evidente che sarebbe ancora peggio».

Una proposta, infine, viene dai deputati di An. Chiedono di tornare alla vecchia normativa con l'amnistia concessa da Capo dello Stato con una maggioranza parlamentare semplice.

Anm: rendere più tollerabile la vita in cella

■ Vanno «adottati al più presto provvedimenti mirati a rendere più tollerabile la vita nelle carceri, anche al fine di perseguire la finalità di reinserimento sociale della pena». A chiederlo è la giunta dell'Associazione nazionale magistrati, che invita anche i partiti politici a «superare la logica della contrapposizione tra schieramenti sulle tematiche più urgenti e gravi della giustizia», a cominciare dall'attuazione dell'articolo 111 della Costituzione, «per giungere alla rapida approvazione di provvedimenti ormai indilazionabili». Secondo l'Anm le misure proposte dal governo per le carceri, «vanno nella direzione da tempo indicata dalla magistratura associata: interventi di carattere strutturale, finalizzati anche a differenziare i circuiti carcerari a seconda dell'effettiva pericolosità, accompagnati da misure che consentano di valorizzare l'impegno della risocializzazione». L'associazione magistrati afferma inoltre che esistono tuttavia nel progetto dei punti «che meritano una discussione approfondita, come ad esempio le norme in tema di espulsione dello straniero».

L'INTERVISTA ■ GAETANO PECORELLA, responsabile giustizia Fi alla Camera

«Anche il centrodestra ha sbagliato»

Il blocco dell'amnistia responsabilità di tutti i partiti non solo della maggioranza

da parte di chi pensava di fare un favore a Berlusconi. Una cosa tra

l'altro fuori discussione, perché i reati di falso in bilancio non sarebbero stati inclusi, per la durata della pena prevista. E poi non è possibile escludere l'amnistia quando si pensa all'indulto, perché così si sovverrebbe la giustizia dei processi ancora in corso. È dal 1948 che i due provvedimenti sono presi insieme. Da parte del Polo è stato commesso lo stesso errore: dire no all'indulto è come buttar via la chiave a una persona che aspetta di uscire. Così, inoltre, non si ascoltata la voce del Papa, che non è certo l'ultima persona da considerare...».

L'opposizione ne ha fatto una questione politica, legata alle riforme. Quale sarebbe stata, se

condolei, lastradagiusta? «Portare in Aula una proposta ampia per poi discuterla. Allora ognuno si sarebbe assunto la propria responsabilità su un affossamento dei provvedimenti. Adesso invece sono state create aspettative fra i carcerati, con il risultato che dall'esterno si vedono solo i giochetti politici?»

Lei ha detto che le garanzie sulla sicurezza sarebbero rimaste. In che modo? «L'amnistia e l'indulto sono

compatibili con la sicurezza sia perché il rischio di scontare la pena precedente può essere un elemento di dissuasione, sia perché ci sono varie forme di tutela, come la revoca dell'indulto prevista in molti casi, anche quelli che riguardano gli stranieri rimpatriati».

Cosa ne pensa dei decreti governativi come forma di «mini-indulto»? «Sono ideologicamente contrario, perché non si possono scardinare le regole co-

stituzionali con dei marchingegni. Però, in coscienza, devo dire che non voterò contro, ma solo per umanità, perché da legale conosco l'inferno delle carceri e non parlo da politico».

Andreotti ricorda l'urgenza di tornare a discutere in commissione giustizia, magari anche rinviando le ferie del Parlamento. È d'accordo?

«Che Camera e Senato rinuncino alle vacanze mi sembra difficile. L'importante è comunque tenere aperta una porta, dichiarare un intento. Non so, si potrebbe anticipare la ripresa dei lavori a settembre. Ma si deve fare presto, e dobbiamo essere leali, perché richiamo la vera emergenza».

Sicilia, centristi e destra al governo

Votazione in serata, eletti al primo scrutinio i dodici assessori

ROMA Telefonate a ritmo frenetico. Incontri uno via l'altro. Rinvii. Scenari che si accavallano. Proposte di soluzione che si consumano a un ritmo crescente. Nel «già visto» abituale delle crisi regionali di fine legislatura a Palermo sta accadendo di tutto. Poi, ieri sera alle nove meno qualche minuto, inizia la elezione dei dodici assessori. E tutto si conclude in fretta. Al primo scrutinio. «Un governo di fine politica più che di fine legislatura. Ora Leanza presiede un centrodestra annacquato, tirato su con transfughi e profughi». È il commento a caldo del segretario regionale del Ds, Claudio Fava, dopo che a Palermo i dodici assessori del nuovo governo siciliano sono stati eletti. «Se è politica - aggiunge Fava - quella dell'on. Micciché che ha candidamente riconosciuto d'aver a lungo tallonato alcuni deputati del centrosinistra per indurli al ribaltone, gli lasciamo volentieri il privilegio di questa maggioranza rimediata con l'inganno». «Al rilancio di una coalizione di centrosinistra - prosegue - il nostro partito aveva offerto tutto ciò che era compatibile of-

frirne dentro una linea di irrinunciabile coerenza: mai con un esecutivo di tutti, mai al governo con Forza Italia e Alleanza Nazionale. Sul resto eravamo disposti a confrontarci». Fava conclude: «A chi ha scelto la via di un governo pasticciato, garantiamo la nostra ferma, rigorosa opposizione, augurandoci chiarezza nelle scelte alle quali sono chiamate da stasera le forze del centrosinistra».

I 12 assessori del nuovo governo siciliano sono stati eletti, al primo scrutinio. Sono: Salvatore Cuffaro e Vincenzo Lo Giudice dell'Udeur come il Presidente della Regione Vincenzo Leanza; Domenico Rotella e Bartolo Speranza di Ri; Benedetto Adragna e Carmelo Lo Monte del Ppi; Giuseppe Provenzano di Fi; Fabio Granata di An; Giuseppe Drago del Ccd; Giuseppe Turano del Cdu; Nicolò Nicolosi dei Liberaldemocratici; Nanni Riccuto del Partito Socialista Sici-

liano. Già prima della votazione Mastella e Castagnetti avevano reso noto che i deputati regionali dell'Udeur e del Ppi che avessero votato a favore o fossero stati eletti nel governo proposto da Leanza con questi sarebbero stati estromessi dai loro due partiti. E Pisicchio, coordinatore nazionale di Rinnova-mento Italiano, poco dopo aveva annunciato la sospensione della partecipazione dal partito dei tre dissidenti siciliani. Del nuovo governo fanno parte gli ex presidenti della Regione Provenzano e Drago che è anche vicesegretario nazionale del Ccd e il Presidente della commissione regionale

antimafia, Granata. Cuffaro, in una lettera inviata a Mastella, in cui dichiara di dimettersi dalla carica di vicesegretario nazionale dell'Udeur, ma non dal partito, scrive che «l'evoluzione della vicenda politica regionale esige da parte mia un'assunzione di responsabilità che ha riguardo, prima che ad ogni altra cosa,

alle istituzioni autonomiche della mia isola». «La coalizione di Centrosinistra - aggiunge - si è dissolta sostanzialmente perché i Ds non hanno ritenuto di farsi carico dei doveri della governabilità nella situazione di emergenza che si è determinata in Sicilia. Una coalizione non può essere solida se una sua parte ritiene le proprie ragioni sempre e comunque prevalenti. In Sicilia questo è accaduto con i Ds, che sono stati sordi alle motivazioni delle altre componenti del Centrosinistra». «In questa situazione - prosegue - la linea del nostro partito in Regione è destinata a distinguersi da quella nazionale. Ritengo pertanto doveroso rassegnare le mie irrevocabili dimissioni da vicesegretario nazionale». «Mi auguro che il partito - conclude - nella sua dimensione nazionale sappia valutare le difficoltà in cui si trova il gruppo dell'ArS e il senso di responsabilità che motiva le decisioni che siamo costretti ad assumere». Per Berlusconi l'accaduto è molto significativo, e si augura che possa condurre a elezioni anticipate in novembre.

STATO PATRIMONIALE			CONTO ECONOMICO	
ATTIVO			VALORE DELLA PRODUZIONE	
A. CREDITO VERSO ENTI PUBBLICI DI RIFERIMENTO PER CAPITALE DI DOTAZIONE DELIBERATO DA VERSARE			anno corrente	
B. IMMOBILIZZAZIONI	anno corrente	anno precedente '98	anno precedente '98	
1. Immobilizzazioni immateriali:			1. Ricavi:	
1. Concessioni, licenze, marchi e diritti simili meno fondo di ammortamento	470.928	941.714	a) delle vendite e delle prestazioni	
2. Altre (specie di manutenzione da ammortizzare)	1.234.970	2.118.440	2. Variazioni dei lavori in corso su ordinazione	
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI	1.685.898	3.060.154	3. Altri ricavi e proventi:	
1. Impianti e macchinari (meno fondo ammortamento)	3.187.200	4.780.800	a) Diversi	
2. Attrezzature industriali e commerciali (meno fondo ammortamento)	7.238.400	4.780.800	TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE	
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI	10.425.600	4.780.800	4.589.607.855	
12.501.498	7.340.654			
C. ATTIVO CIRCOLANTE			B. COSTI DELLA PRODUZIONE	
1. Lavori in corso su ordinazione:			4. Per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	
a) I. Entrate e IVA	3.305.214.124	1.003.453.025	5. Per servizi	
II. Crediti:	3.995.214.124	1.003.453.025	6. Per pagamento di beni di terzi	
1. Verso clienti e clienti (non esigibili entro 12 mesi)	1.654.392.544	1.015.285.919	7. Per il personale	
2. Verso altri (non esigibili entro 12 mesi)	1.654.392.544	1.015.285.919	a) salari e stipendi	
1. Impianti e macchinari (meno fondo ammortamento)	2.873.392	123.538.266	8. Ammortamenti e svalutazioni	
2. Entri e IRPEG	8.701.820	4.082.122	a) ammortamento delle immobilizzazioni immateriali	
b) I. Diversi	19.597.689	4.037.500	b) ammortamento delle immobilizzazioni materiali	
II. Debiti	31.272.681	8.459.122	9. Oneri diversi di gestione	
1.085.562.225	1.025.649.832		TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE	
III. Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni:			4.589.030.180	
a. Altri titoli negoziati	504.949.122	594.949.122	5.799.223.063	
IV. Disponibilità liquide:			Differenza tra valore e costi della produzione (A-B)	
1. Depositi bancari e postali presso: a) Tesorerie	670.149.409	932.661.712	30.677.675	
b) Istituti di credito	724.916	832.816	34.854.369	
2. Denaro e valori in cassa	670.944.326	933.494.528		
TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE	5.751.724.674	3.467.226.727		
D. RATE E RISCONTI CON SEPARATA INDICAZIONE DEL DISAGIO SUI PRESTITI			C. PROVENTI E ONERI FINANZIARI	
1. Ricavi attivi	5.457.968	4.152.128	10. Altri proventi finanziari:	
TOTALE RATE ATTIVE	5.457.968	4.152.128	a) da titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni	
TOTALE ATTIVO	5.769.683.040	3.481.219.829	b) proventi diversi da precedenti da: 1. titoli (interessi attivi bancari)	
PASSIVO			11. Interessi e altri oneri finanziari verso: 1. commissionari e spese bancarie	
A. PATRIMONIO NETTO	anno corrente	anno precedente '98	TOTALE PROVENTI E ONERI FINANZIARI (10-11)	
1. Capitale di dotazione ex Legge Regionale 54/95	391.976.000	391.976.000	14.296.533	
II. Altre riserve	391.976.000	391.976.000	21.174.792	
1. Altre riserve	137.265.956	123.538.266		
b) altre (fondo di riserva indisponibile)	137.265.956	123.538.266	D. PROVENTI E ONERI STRAORDINARI	
III. Utile (perdita) dell'esercizio	56.741	13.727.670	12. Proventi straordinari:	
TOTALE PATRIMONIO NETTO	529.867.777	529.241.956	a) sopravvenute attive/insussistenti passive	
B. DEBITI			13. Oneri straordinari:	
1. Acconti:			a) sopravvenute passive/insussistenti attive	
esigibili entro 12 mesi	1.198.745.720	279.477.522	TOTALE ONERI E PROVENTI STRAORDINARI (12-13)	
esigibili oltre 12 mesi	1.216.676.400		11.312.292	
2. Debiti verso banche (non esigibili entro 12 mesi)	2.313.617.654	2.161.857.467	-5.000	
3. Debiti verso Enti pubblici di riferimento (esigibili entro 12 mesi)	380.028.800	380.028.800	Risultato prima delle imposte (A - B + C + D)	
4. Debiti tributari (non esigibili entro 12 mesi)	58.479.316	76.948.776	65.207.000	
5. Debiti verso fornitori di provvidenza e scurezza sociale	11.825.282	8.655.821	55.224.144	
TOTALE DEBITI	5.188.574.172	2.915.960.576		
C. RATE E RISCONTI CON SEPARATA INDICAZIONE SULL'AGGIO DEI PRESTITI			14. Imposte sul reddito dell'esercizio	
1. Ratei passivi	51.501.091	36.017.317	64.721.159	
TOTALE RATE E RISCONTI	51.501.091	36.017.317	41.496.491	
TOTALE PASSIVO	5.769.683.040	3.481.219.829	15. Utile dell'esercizio	
			565.841	





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 27 LUGLIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 200
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



LA LETTERA

IN RISPOSTA

AL DIRETTORE DE L'UNITÀ

WALTER VELTRONI

Caro Peppino, vorrei rispondere alla tua lettera aperta di due giorni fa con la stessa franchezza e in nome della stessa amicizia che ci lega da molto tempo.

Dici che la cessazione delle pubblicazioni de L'Unità anche per me sarebbe - e io mi ostino a dire sarebbe - un fatto doloroso.

È così. E forse dire «doloroso» è anche poco. E poco pensando a ciò che questo giornale ha rappresentato nella storia del nostro paese e a quanto di questa storia anche L'Unità abbia contribuito a fare. E poco andando con la mente a quante persone hanno speso il loro tempo, una parte della loro vita, a dirigere, a fare, a diffondere, a leggere quotidianamente L'Unità. E poi pensando ai giornalisti e a tutti coloro che a questo giornale lavorano oggi. Perché conosco i sacrifici che affrontano da diverso tempo. Perché li conosco bene, uno ad uno. Perché ho lavorato con loro, quando ho diretto L'Unità, quando ho affrontato l'esperienza più bella che mi fosse mai capitata fino a quel momento della mia vita.

Capisci, allora, che oltre al dolore c'è inquietudine e preoccupazione. C'è un forte senso di responsabilità. E, lasciamelo dire, c'è anche amarezza. Un'amarezza che deriva dal fatto che mi sembra si lasci intendere, a volte, che l'esistenza del giornale dipenda dalla buona o dalla cattiva volontà dei Ds, non sufficientemente impegnati nel suo rilancio, non convinti della necessità di investire direttamente né dal punto di vista economico, né dal punto di vista politico. Per quanto riguarda il primo aspetto non vedo come, purtroppo. Per quanto riguarda il secondo, non vedo perché.

Neanche a me interessa recriminare, fare una storia degli errori commessi negli anni, individuare colpevoli. Ci sarà il tempo e il modo di discutere di questo. Però non possiamo non dirci una cosa: che ormai sono arrivati al pettine i nodi formati nel tempo. E che con questi nodi è questo gruppo dirigente del

partito che è stato chiamato a fare i conti.

Qui non si tratta di cattiva volontà, di scelte volute a investire economicamente altrove o peggio ancora del desiderio di cancellare, con L'Unità, una memoria, un passato storico e politico fastidioso. Sarebbe bene, oltre che corretto, che nessuno alimentasse ipotesi lontane dalle convinzioni del gruppo dirigente dei Ds e dalla realtà delle cose.

Questa realtà la conosco perfettamente, come la conosce la redazione, costantemente informata della situazione. E Pietro Folena, con molta chiarezza e onestà, l'ha illustrata a tutti i lettori nell'intervista di domenica scorsa. C'è un giornale che da mesi, ormai, è in una condizione prefallimentare. E ci sono i Ds che dallo scorso autunno si sono accollati un impegno finanziario enorme, insostenibile per un partito onesto, che non ruba: due miliardi e mezzo al mese, ottanta milioni al giorno, per continuare a fare uscire regolarmente L'Unità. Un'esposizione debitoria altissima, causata in larga parte dalle spese per il sostegno del giornale, alla cui uscita abbiamo scelto di dare la priorità, arrivando ad altri tagli di spese, alienando parti importanti del nostro patrimonio e persino non pagando, da un mese e mezzo, gli stipendi dei dirigenti e del personale impiegato a Botteghe Oscure.

È ingeneroso, quindi, imputare al partito la colpa di privilegiare altre esigenze e di non tenere abbastanza a L'Unità. E ingeneroso non riconoscere gli sforzi che questo gruppo dirigente sta facendo da mesi, avendo L'Unità nel cuore e al centro delle proprie preoccupazioni, spesso scontrandosi con il disinteresse di molti, a volte dovendo riscontrare anche a sinistra che alle parole di generica solidarietà non seguivano atti concreti.

Sai bene, caro Peppino, quale è stato e qual è il

SEGUE A PAGINA 8

Il Medio Oriente torna a tremare

Il governo di Tel Aviv decreta lo stato d'allerta dell'esercito dopo il fallimento di Camp David. Arafat accolto come un eroe a Gaza. In tutta la regione manifestazioni di palestinesi

PRIMO PIANO

I liquidatori: senza l'offerta-Dalai L'Unità cesserà le pubblicazioni



PAOLA SACCHI

ROMA Quello di oggi potrebbe essere l'ultimo numero dell'«Unità», di questa «Unità» così come l'abbiamo sempre conosciuta. Il rischio della sospensione delle pubblicazioni si avvicina.

La vita del quotidiano fondato da Antonio Gramsci è legata a un filo. Per l'esattezza, alla lettera di intenti che l'editore Alessandro Dalai, interessato all'ac-

quisizione della storica testata, fino a ieri sera non aveva ancora fatto pervenire sul tavolo del comitato dei liquidatori guidato dal professor Victor Uckmar. Oggi alle diciassette nuovo incontro in Fieg. Sarà quello decisivo, dopo che quello di ieri è andato drammaticamente a vuoto ed ha visto i rappresentanti sindacali alzarsi dal tavolo dopo neppure mezz'ora di discussione.

SEGUE A PAGINA 6

TEL AVIV Le forze israeliane nei Territori palestinesi occupati sono state messe in «stato d'allarme rinforzato» in seguito al fallimento del vertice di Camp David e il premier Ehud Barak ha convocato il capo di stato maggiore Shaul Mofaz per dare istruzioni in vista di temuti scontri nei Territori. Il generale Mofaz, non appena saputo del fiasco di Camp David, ha ordinato di evitare per il momento movimenti di truppe che potrebbero provocare un aumento della tensione nei Territori. Frattanto, i coloni israeliani insediati in Cisgiordania e a Gaza sono stati autorizzati dalle forze di occupazione a usare munizioni da guerra in caso di disordini. Manifestazioni si sono svolte in tutta la regione. Ma Barak e Arafat affermano: prosegue la ricerca della pace.

IL SERVIZIO

A PAGINA 3

L'INTERVISTA

Yehoshua: eppure l'unica strada è quella del dialogo

Un'occasione persa, forse irripetibile. Il rischio che al linguaggio della diplomazia si sostituisca quello delle armi. L'incognita del futuro. Lo scrittore israeliano Abraham Bet Yehoshua risponde alle domande tra incertezza e delusione. «Stavolta - dice - più che all'azione conviene prestare ascolto ai sentimenti. E allora parlerai di delusione, rabbia, pessimismo per ciò che poteva essere e non è stato. E su tutto c'è una grande tristezza perché è come se a prevalere siano stati i simboli mitizzati, i tabù impossibili da abbattere. Un processo di straordinaria importanza è stato interrotto nel bel mezzo. Davvero una scelta autolesionistica per tutti. A Camp David nessuno è uscito vincitore. Ma hanno perso tutti, perché ha perso la pace». Ma il pessimismo dello scrittore non si spinge fino a cancellare quanto di buono è stato fatto in questi anni.

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 3

Il Concorde era in avaria

Riparato con pezzi di ricambio

IL CASO

Camion in fiamme nel traforo del Frejus: in coda con la paura del monte Bianco

PARIGI Subito prima del decollo da Parigi due tecnici dell'Air France avevano riparato in tutta fretta il Concorde della morte: non funzionava un pannello di frenata proprio nel motore anteriore di sinistra, quello andato a fuoco, con tragiche conseguenze. Questa potrebbe essere l'origine del «crash» che ha ucciso 113 persone, ma è ancora presto per conclusioni definitive. Una cosa però è certa: il motore «assassino» è senz'altro l'anteriore sinistro, il numero 2. La drammatica conferma viene dall'ultima, convulsa conversazione tra il Concorde e la torre di controllo del Charles de Gaulle, che cinquantacinque secondi dopo l'inizio del decollo aveva mandato un allarme al comandante dell'aereo: «C'è fuoco ad uno dei motori, fermatevi». Ma era già troppo tardi.

BERNABEI

A PAGINA 2

Eravamo interrotto per nove ore il traffico dopo l'incendio di un camion, la notte scorsa nel traforo del Frejus. Sedici mesi dopo il rogo del Monte Bianco, sono tornate fiamme e paura sotto una galleria autostradale e proprio in quel tunnel, il Frejus, che da quel giorno ha dovuto sopportare un aumento dell'80% nel transito dei mezzi pesanti, praticamente obbligati a passare da lì per raggiungere la Francia. Tutto si è risolto senza nessun ferito, ma nelle ore di chiusura si è formata una lunghissima coda di mezzi pesanti. Alle 3,47 della notte, su un camion che trasportava parti di televisori, si sono levate fiamme e fumo, che hanno oscurato per qualche secondo la telecamera n. 17 del circuito televisivo interno. E alla stazione di controllo, dove dieci monitor collegati alle 56 telecamere rivelano ogni attimo di vita sotto il tunnel, è scattato l'allarme.

ZEGARELLI

A PAGINA 7

Amato: non si spara sugli scafisti

Ma all'Albania dice: approvate leggi più efficaci contro i banditi

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Voglia e paura

È suggestivo il paragone tra Titanic e Concorde. Rimanda all'insidabile ottimismo dell'uomo fabbricatore, e all'ossidabile imperfezione di ciò che è fabbricato. Però è difficilissimo trovare la misura tra la voglia di fare e la paura di farlo: tanto è vero che un minuto prima ero atterrito dallo schianto, e magari indignato dagli azzardi della grandeur, e un minuto dopo, quando Air France ha detto che gli altri Concorde continueranno a volare, ero sollevato e fiducioso. Simile è il quadro psicologico (il mio, almeno) su biotecnologie e dintorni: temo la fregola disennata e soprattutto l'avidità dei progettisti, ma temo anche la plumbea mortificazione reazionaria che induce a preferire il già fatto, il già conosciuto, e condanna ogni azzardo dell'ingegno. Difficilissima, ripeto, è la misura. Per trovarla, bisognerebbe forse evitare di pensare che il Titanic sia inaffondabile. Ma anche evitare, quando per caso affondi, di battersi il petto come se un Dio invidioso ci avesse punito. La morte (e il difetto, e il limite) fanno parte della vita, e forse è il non ammetterlo più che ci confonde, e ci fa sbagliare i calcoli.

ROMA Il primo contrasto contro l'immigrazione clandestina deve avvenire nei luoghi di partenza. «L'Albania - ha detto il presidente del Consiglio Giuliano Amato - ha migliorato il sistema legislativo e ha previsto nuove misure anche se non il sequestro dei gommoni fermi. I provvedimenti sono ancora insufficienti. Mi aspetto che prima della mia visita, l'Albania approvi una legge migliorativa». Amato ha ribadito che, anche se è necessario «rafforzare la strategia» contro l'immigrazione clandestina, le misure prese negli ultimi anni hanno prodotto risultati. «C'è stata - ha detto - una diminuzione degli sbarchi, un calo dei natanti, è aumentato il numero dei clandestini rimandati in patria. Ma è una strategia da rafforzare, perché il fenomeno è virulento».

IL SERVIZIO

A PAGINA 7

L'ARTICOLO

L'IMPEGNO DELL'ITALIA

UMBERTO RANIERI

Lo speronamento di un gommone della nostra Guardia di Finanza ad opera di scafisti albanesi e la conseguente morte di due finanzieri riporta in primo piano la questione della lotta contro i flussi clandestini e lo stato della cooperazione tra Italia e Albania. A Pierferdinando Casini che si chiede se il presidente del Consiglio abbia deciso di alzare bandiera

SEGUE A PAGINA 7

Da Milano un'idea: abolire il traffico

Lanciato referendum contro un mito divenuto un incubo

ORESTE PIVETTA

«Siamo sull'orlo di una tragedia ecologica», denuncia Franca Rame, mentre presenta all'ufficio elettorale del Comune di Milano la richiesta di referendum. Referendum antitraffico: ecco la tragedia ecologica, il traffico, il mito che è diventato un incubo, con i suoi morti, con le fatiche quotidiane, con lo spreco incalcolabile. Franca ci mette un po' d'enfasi calcando il palcoscenico di una conferenza stampa. Ma ha ragione: nel corso di una giornata, dall'alba al tramonto, quattro milioni di auto, poco meno, entrano in città e altrettanto, per fortuna, escono, un andirivieni incessante che ha un senso ovviamente economico, produttivo, eccetera eccetera e che diventa una necessità, ma che potrebbe ispirare una buona commedia dell'assurdo, tutti insieme pazientemente in code ri-

tuali e cadenzate agli svincoli delle tangenziali, lungo le stradone d'accesso, ai semafori delle circosvallezioni. Un popolo in attesa spreca così, per entrare e per uscire, il proprio tempo con quella spensieratezza che s'afferma dalla convinzione, ormai antica, che sull'asfalto bollente si realizzano sogni e valori della nostra modernità. Altre cifre danno il senso della tragedia: in un anno quarantaseimila incidenti stradali, quasi duecento morti, trentamila feriti, una bella guerra. E poi l'inquinamento, le famose polveri sottili che si installano nei bronchi, frutto della combustione dei nostri motori: i sostenitori del referendum mettono in conto anche i malati di cancro, i morti per tumore da sostanze inquinanti e l'aumento delle malattie respiratorie.

Se verranno raccolte le firme sufficienti (ventimila) oltre le cento già presentate (con quelle di Franca Rame e di Dario Fo), i milanesi tra un anno voteranno anche pro o contro il traffico. Pro o contro è un po' schematico. In realtà il referendum è propositivo, il primo che si potrebbe organizzare in una città italiana, e indica molti obiettivi, che si riassumono in due capitoli: potenziamento del trasporto pubblico e dei mezzi non inquinanti, dalle biciclette ai veicoli che usano carburanti e motori di minore impatto; diminuzione dell'ingresso e della circolazione in città, cancellando la realizzazione di nuovi assi stradali e svincoli, allargando i parcheggi in corrispondenza dei capolinea dei mezzi pubblici, limitando il traffico

SEGUE A PAGINA 7



SOTTOSCRIZIONE CDR-RSU PER L'UNITÀ

*Si può fare versando la somma
sul conto corrente bancario*

N° 24587/1

*della Cariplo AG. 1 di Roma
intestato a:*

Associazione Stampa Romana

Causale: carta per l'Unità



IL NUOVO FILM DELL'ATTORE

Benigni: «Ora farò Pinocchio ci pensavo da vent'anni»

ROMA Sembrava che dovesse produrlo in coppia con Steven Spielberg (qualche sera fa i due sono stati visti cenare insieme in un ristorante romano con le rispettive consorti), e chissà che alla fine il regista americano non partecipi in qualche modo all'impresa. Roberto Benigni s'è deciso: il suo prossimo film, dopo l'oscurizzato *La vita è bella*, sarà *Pinocchio*, tratto liberamente dal romanzo di Colodi. A produrlo, per la Melampo, saranno Elda Ferri e Gianluigi Braschi. Il copione è firmata dall'attore insieme al «fedele» Vincenzo Cerami.

La notizia era nell'aria da tempo, ieri pomeriggio la conferma ufficiale con un comunicato alle agenzie nel quale Benigni spiega alla sua maniera: «Sono ven-

t'anni, forse da quando sono nato, che ho voglia che mi si allunghi il naso. Finalmente mentre ero sul letto, e pensavo, mi sono sentito prendere la per mano. Era Pinocchio. Non so ancora come lo farò: a che ora, con che colori, con che cielo, con quali gatti, volpi, talpe e lucertole, ma poter essere Pinocchio nel prossimo film mi dà uno sconquassamento di felicità, una soddisfazione così strepitosa che se riuscissi a trasmettere solo lo 0,4%, ma che dico?, lo 0,2%, farei felice tutto il mondo vivente e palpitante. Pinocchio: che Bellezza!».

Di più, per ora, non è dato sapere. Tranne che insieme a Benigni, ovviamente nei panni di Pinocchio, ci sarà la moglie Nicoletta Braschi, probabile Fata

Turchina. *Pinocchio* è il settimo film diretto dal comico di Vergato: il primo, risalente al 1983, fu *Tu mi turbi*, seguirono *Non ci resta che piangere* (co-firmato con Troisi), *Il piccolo diavolo*, *Johnny Stecchino*, *Il Mostro* e *La vita è bella*. Ma certo, dopo il successo planetario di *La vita è bella*, questa nuova impresa si carica di un significato particolare. Anche perché *Pinocchio* è uno di quei romanzi di non facile trasposizione cinematografica. Ci provò Francesco Nuti col miliardario *OcchioPinocchio*: fu la sua maledizione; e anche Francis Ford Coppola, con la sua *Zetropo*, ha per anni accarezzato il progetto, scrivendo varie sceneggiature e impegnando nell'operazione la Warner (la cosa s'è conclusa male, con una richiesta di risarcimento miliardario).

Ci riuscì invece, per la tv, il nostro Luigi Comencini, con Gina Lollobrigida nel ruolo della Fata Turchina e Nino Manfredi in quello di Geppetto. Ma Benigni ama le sfide difficili, in bilico tra fiaba e realismo, e cosa c'è di meglio di Colodi per parlare a tutti? M. AN.

FESTIVAL

Sanremo per tre anni alla Rai I discografici: noi non ci stiamo

ROMA Un affare per due. Sono d'accordo la Rai e il Comune di Sanremo nel definire il rinnovo della convenzione che assicurerà all'azienda di Viale Mazzini il Festival di Sanremo fino al 2003 e alle casse del Comune 15,5 miliardi all'anno, rivalutabili secondo la variazione Istat. «Ci sono state discussioni ma alla fine l'importante è aver raggiunto l'accordo», spiega il sindaco di Sanremo, Giovenale Bottini. «L'ostacolo più complicato era la durata: tre anni ci sembra un tempo giusto per permettere alla Rai di programmare edizioni di grande livello del Festival e ci garantisce che a Viale Mazzini siano sempre attenti al rispetto della convenzione». La durata triennale - aggiunge il presidente della Rai, Ro-

berto Zaccaria - è stata decisa anche tenendo conto che il mandato formale dell'attuale Cda scade nel febbraio-marzo 2002.

La convenzione, che deve ancora essere formalmente approvata dal consiglio comunale di Sanremo (la votazione avverrà tra settembre e ottobre prossimo), permetterà al comune di aumentare «di circa il 70 per cento il valore dei diritti televisivi rispetto alla convenzione precedente che era stata rinnovata a costo zero», spiega l'assessore al Turismo del Comune di Sanremo, Antonio Bissolotti. E chi presenterà il festival? In lizza ci sono i nomi dei candidati che girano da tempo: Raffaella Carrà, Paolo Limiti, Carlo Conti (assieme, eventualmente,

agli altri toscani Panariello e Pieraccioni) e Fiorello, senza escludere un prestito Mediaset rappresentato da Paolo Bonolis: «È già avvenuto - ammette il direttore della divisione Tv Canali 1 e 2, Mario Brugola - anche quando ero a Mediaset e non ci sarebbe alcun problema. E se Zaccaria scherza sui presentatori, lanciando l'ipotesi di «una conduzione mia e di Celli: dopo Dulbecco e Gorbaciov, siamo pronti...». Bissolotti smentisce veti su Fiorello e preferenze su Limiti.

Ma intanto i discografici sono in rivolta e minacciano di boicottare l'edizione del prossimo anno. «Ancora una volta - protesta Enzo Mazza, direttore generale della Fimi, la Federazione che raggruppa le più importanti case discografiche operanti in Italia - è stato firmato un accordo senza tener conto della discografia che su Sanremo investe e si gioca il proprio futuro. È l'ennesima dimostrazione che la Rai dice una cosa nelle riunioni informali e ne fa un'altra in quelle ufficiali. Faremo le valutazioni del caso».

NEDO CANETTI

ROMA La riforma della normativa sui diritti d'autore è legge. Il voto definitivo è stato pronunciato, sul testo già approvato dalla Camera, dalla commissione Giustizia del Senato, riunita in sede deliberante. Hanno votato a favore tutti i partiti di centrosinistra, Fi, An e Lega; contrario il Ccd.

Tra le altre misure, la legge prevede che un bollino Siae sia posto oltre che sui dischi e sulle cassette video, anche su libri, Cd rom, programmi per computer, per distinguere i prodotti autentici dalle copie. Sarà una vera e propria targhetta da rendere ben visibile e contenente tutti gli estremi dell'opera: titolo, autore, produttore, numero progressivo e destinazione d'uso (vendita, noleggio ed altro).

Pesanti le sanzioni. Acquistare uno di questi prodotti senza bollino costerà caro. 300 mila lire di ammenda oltre alla confisca del materiale e la citazione con nome e cognome sui giornali, insieme ai termini del provvedimento. Per la reiterazione del reato una seconda volta, la sanzione pecuniaria passa a 2 milioni. Gli stessi rischi corrono chi, per copiare, utilizza tv via cavo o il computer. Pesantissime le misure contro i «pirati». Multe sino a 30 milioni e carcere sino a 4 anni. La sola sanzione amministrativa non è stata, infatti, giudicata idonea a fermare la criminalità organizzata, responsabile della gran parte della produzione illegale. Ricordiamo, a questo proposito, che nelle casse dei «pirati» entrano ogni anno

Approvata la nuova normativa sui diritti d'autore Solo il Ccd contrario



Un mercato sommerso di oltre mille miliardi nel mirino

oltre mille miliardi dalla vendita di prodotti contraffatti. Una cassetta di film su quattro è falsa, il 25% del mercato, per qualcosa come 325 miliardi. Altri 672 provengono da programmi di computer copiatissimi (44% del mercato). 122 da videogiochi (52% del mercato). Le fotocopie non autorizzate hanno fruttato 42 miliardi. Sono state sequestrate 200 file musicali illegali e chiusi 500 siti «pirata». Il ricavo delle sanzioni servirà a potenziare l'attività delle forze dell'ordine contro la pirateria e ad avviare campagne di informazione.

I Pirati dei diritti

Ecco la dura lex: anche il carcere per chi «copia» senza pagare

A sinistra, i Pooh distruggono centinaia di cassette e cd piratati. In alto, un ragazzo al computer. Sotto, Carlo Verdone: da tempo l'attore si batte contro i «pirati» del cinema



L'INTERVISTA

99 Posse: «Un'ingiustizia Si tutelano Siae e major»

DANIELA AMENTA

ROMA «Ce l'ho a morte con la camorra che nel Sud gestisce il traffico illegale della musica, ma questa legge non mi tutela, né come artista, né come acquirente. Anzi, a dirla tutta mi sembra un provvedimento allucinante laddove non permette agli studenti di fotocopiare i libri per studiare o favorisce addirittura la figura del pentito». Luca Persico, voce maschile della 99 Posse, usa toni duri. Per lui, per la band napoletana, il ddl anti-pirateria è solo un «balzello», l'ennesimo, per sostenere la politica delle case discografiche e della Siae.

Eppure è un tentativo di riordinare la materia, non crede?

«No, non lo credo affatto. Ed è una bugia che sia una legge dalla parte della musica. Di fatto la Siae in Italia gestisce il monopolio dei diritti, e paradossalmente tiene insieme due categorie - autori ed editori - che dovrebbero essere in conflitto. Mi arrivano a casa rendiconti di spese di ri-

produzione assolutamente stravaganti: pagati solo due brani di un intero disco che invece ne comprende dieci. Loro possono permettersi degli errori, io se sbaglio un titolo del bordo di un concerto, magari di un concerto grosso, con ventimila persone, posso star certo che non vedrò una lira».

E le case discografiche? La Fimi plaude l'iniziativa.

«Non avevo dubbi. Fanno la legge contro i cosiddetti «pirati», magari arresteranno mille marocchini che vendono in strada i cd contraffatti, però nessuna major alza il dito per dire che i dischi costano uno sproposito, un'enormità. Noi, come 99 Posse, abbiamo dovuto batterci per avere il prezzo imposto di *La vita da vendrà* a 29.900 lire. La Bmg, l'etichetta che ci produce, ha fatto i conti delle spese del disco. E le spese dovrebbero essere «coperte» dagli acquirenti».

È una follia al limite della truffa. Sul prezzo di un disco, le brave multinazionali inseriscono i costi della pubblicità, dei direttori di marketing, degli uffici con parquet. Lo sanno tutti e tutti ogni volta si stupiscono. Ora avremo perfino i delatori, agli angoli della città, pronti a denunciare i «pirati». Mi chiedo chi sia il vero corsaro in tutta questa faccenda, mi chiedo a chi farà bene il bollino di qualità, se alla musica come dicono o invece ai discografici».

Ma lei, vedendo un disco contraffatto della 99 Posse, su una bancarella, non si sente truffato assai volentieri?

«No, se la mia musica arriva anche a chi altrimenti non potrebbe permettersela. Perché è questo il punto. Si spaccia come bene effimeri un prodotto che per alcuni è necessario, si fa presa sulla disponibilità del pubblico, si lucra a dismisura».

Intravede soluzioni diverse?

«Sì, mi sentirei veramente libero dalle pressioni dei discografici e dai «pirati» tutti, quando sarò in grado di mettere in Rete la mia musica, quando sarò io a fare il prezzo delle mie canzoni. Vuoi scartarti quel brano? Paghì. E il prezzo sarà così basso, così alla portata di tutti, che non ci sarà camorrista o malavitoso disposto a clonare quello che è mio».

L'INTERVISTA

Verdone: «Era ora, è una mia battaglia ma il costo dei cd pesa troppo sui ragazzi»

MICHELE ANSELMI

ROMA Carlo Verdone se lo ricorda bene. Era il 1989: stava facendo dei sopralluoghi a Sabaudia per *Stasera a casa di Alice*. Fermatosi a pranzo in un ristorante sul mare, fu avvicinato da un gruppo di iraniani: parlavano sì e no cinque parole di italiano, eppure volevano essere fotografati con lui. «Con me?», rispose. «Sapete chi sono? Abitate in Italia?». Quelli dissero di no. Ma lo conoscevano lo stesso, perché a Teheran da anni i suoi film si acquistavano al mercato nero, doppiati alla bell'e meglio da un attore che imitava, in persiano, la sua voce.

Seppur scettico, Verdone accolse con soddisfazione il varo in Senato delle nuove norme antipirateria. Da anni si sta battendo contro il fenomeno, quantificabile ormai, per quanto concerne il

settore audiovisivo, in 500 miliardi all'anno (la cifra viene dall'Univideo). In tempi non sospetti, quando in pochi si occupavano di «pirateria», l'attore disse anche uno spot nel quale si vedeva quasi in chiave «gialla» un ragazzo che, nell'estrarre una cassetta-pirata dal ripiano di un magazzino clandestino, restava sepolto da una pioggia di scatole.

Verdone, lei ha mai calcolato i danni subiti? «No. Mi sono troppo depresso. Ma so di essere stato massacrato. Temo di aver perso, per alcuni film, il 40% degli introiti. Le faccio un esempio: un poliziotto mi raccontò di aver trovato in una casa del Napoletano qualcosa come 500 cassette-pirata di *Viaggi di nozze*. E in quella stessa casa erano al lavoro ben 250 videoregistratori, per duplicare, duplicare e duplicare...».

È vero che lei è uno dei comici italiani più «piratati»?

Già, Giravano copie di «Gallo cedrone» prima che lo finissi

Il marchio - un numeretto - corrispondeva a una copia da spedire in una certa città. Tutto inutile. Ho anche provato a fare dei sacchi sigillati. In quel caso il bollino doveva essere aperto solo dal proiezionista, in modo da individuare le responsabilità in caso di pirateria. Di nuovo trovavo il modo di aggirare il trucco. Sono diabolici.

«Sì, senza ombra di dubbio. Me l'ha confermato anche un ufficiale della Guardia di Finanza». Non c'è proprio niente da fare per difendersi? «Ci ho provato. Ho fatto mettere dei marchi sul negativo, in determinati fotogrammi. Ogni marchio - un numeretto - corrispondeva a una copia da spedire in una certa città. Tutto inutile. Ho anche provato a fare dei sacchi sigillati. In quel caso il bollino doveva essere aperto solo dal proiezionista, in modo da individuare le responsabilità in caso di pirateria. Di nuovo trovavo il modo di aggirare il trucco. Sono diabolici.

«Sì, ma nel frattempo mi sono arrivati anche dei messaggi - come dire? - trasversali. *Perdiamoci di vista* non si trovava sui banchetti. Pensavo

che fossimo stati bravi. Invece era un loro «regalo». L'ho scoperto quando ho mandato un mia amico a cercarlo. Per la serie: «Verdone, dobbiamo lavorare tutti. Stavolta ti lasciamo perdere. Ma la prossima volta non rompere il cazzo»».

Accidenti. E sulla pirateria discografica comela pensa?

«Sono contrario, anche se credo che i cd non possano costare 40 mila lire. Come lamentarsi poi se i ragazzi li doppiano o scaricano la musica da Internet? Qualche anno fa intervistai Plant e Page dei Led Zeppelin. Loro, ad esempio, dissero che della pirateria se ne fregavano. Proprio come Jerry Garcia, che invitava i giovani a piazzare i microfoni sul palco per registrare i concerti».

Lei acquista molti dischi?

«Adesso non più».

Un'ultima cosa: dispiaciuto di come è andata col suo ultimo film, *C'era un cinese in coma*?

«Un po'. Ma poi cerchi di capire che cosa non ha funzionato. Ho posto il quesito ai miei fans, via Internet. Mi hanno risposto in 200: tutti a dire che non c'era un personaggio femminile e soprattutto che il secondo tempo era troppo malinconico. «Mi manca Ivano», scrivono. Che devo dire? Sono nato da Arlecchino e devo morire da Arlecchino».

REAZIONI

Stop alle fotocopie dei libri di testo Studenti in rivolta

■ Addio alle fotocopie dei libri di testo, escamotage necessario per tanti studenti. La nuova legge sul diritto d'autore impedirà la riproduzione completa di libri e fascicoli di periodici, di cui sarà possibile fotocopiare - pagando comunque i diritti - solo parte di essi, non più del 15%. Le biblioteche pubbliche potranno pagare o frettatamente i diritti. I «copycenter», anche quelli che mettono a disposizione gratuitamente le fotocopiatrici all'interno di biblioteche, librerie, centri studi dovranno pagare i diritti con un esborso che non potrà essere inferiore per ciascuna pagina fotocopiata al prezzo medio per pagina. Immediatamente le reazioni delle associazioni studentesche. «Siamo tutti d'accordo sulla tutela dei diritti d'autore - spiega Ivana di Studenti.net - ma per gli studenti è impossibile affrontare le spese così elevate dei libri. Chiediamo perciò una seria politica che salvaguardi il diritto allo studio».



LA LISTA DEL CONI

Un esercito di 361 atleti a Sidney in cerca di medaglie olimpiche

■ Saranno 361 (244 uomini e 117 donne) gli atleti che rappresenteranno l'Italia alle prossime Olimpiadi di Sydney. Si tratta di una cifra record che supera il limite di 347 presenze raggiunto nell'edizione di Atlanta '96. Ventotto sono le discipline previste a Sydney 2000, due in più rispetto ad Atlanta (Taekwondo e Triathlon le novità) e gli azzurri saranno presenti in 24 di queste. Solo badminton, hockey prato, pallamano e tennis tavolo non avranno partecipazioni italiane. Nonostante l'aumentato numero di discipline, non sono previsti incrementi nel numero globale di atleti partecipanti a Sydney che dovrebbe attestarsi intorno ai 10.200, per cui proporzionalmente diventa ancora più ragguardevole la presenza numerica azzurra. Per quanto riguarda gli sport di squadra, il Coni ha fornito un elenco globale di convocati che dovrà essere definito entro il 20 settembre prossimo, termine ultimo per presentare le liste definitive dei partecipanti. Poche le assenze di rilievo. Se si esclude la dolorosa rinuncia di Jura Čechčí, bloccato da un infortunio alle soglie della sua quarta Olimpiade, vanno segnalate le defezioni della maratoneta Franca Fiacconi e del canoista Daniele Scarpa, olimpionico ad Atlanta, ma che ha fallito la qualificazione. Tutti gli altri nomi usciti dalle qualificazioni svoltesi negli ultimi due anni sono stati più o meno quelli attesi.

Redondo: «Resto al Real»
Anche Gerard dice no al Milan, Weah-Roma?

Una volta il Milan era la squadra dei desideri. Non c'era campione, e ne ha avuti tanti, che abbia saputo resistere al fascino della maglia rossonera. Il Milan voleva dire soldi e popolarità. Ora è diventata la squadra dei grandi rifiuti e abbandoni. Non verbalmente espressi, ma materialmente. È di ieri l'addio di Weah, che ha rescisso il contratto con il Milan (andrà alla Roma con molta probabilità). Appartengono alle ultime ore alcuni dinieghi eccellenti. Da Figo a Redondo, passando per Gerard. Si tratta proprio di quei giocatori che avrebbero fatto la differenza e che

avrebbero giustificato la spesa, per dirla come Berlusconi, «esperto» di calcio. Per Figo il discorso è chiuso. Ha scelto il Real Madrid. Per Redondo e Gerard, invece, qualche spiraglio rimane ancora aperto, specie se l'uscita economica rossonera dovesse essere rimpolpata. Di sicuro, però, i due campioni del Real e del Valencia, non hanno fatto salti di gioia di fronte all'interesse milanista. Il centrocampista argentino Fernando Redondo ha detto chiaramente che vorrebbe continuare a giocare nel Real Madrid. Diversa la situazione di Gerard. Il giovane e brillante centrocampista del Valencia, lascerà il club che l'ha lanciato. Piace a tante squadre, che gli hanno fatto proposte allettanti. Per ultimo il Milan. Da parte del calciatore non c'è stato un no, però c'è il Barcellona che lo vuole a tutti i costi. Il suo rappresentante, Josep Maria Orobitg, ha detto che ci sarebbe già un accordo con il club catalano a cui mancano solo alcuni dettagli da definire quando alla trattativa tornerà a partecipare il neo presidente Joan Gaspart. In attesa che le due trattative prendano una piega definitiva, il calciomercato ragala due affari fatti. Il primo riguarda l'accordo rag-

giunto tra Bayer Leverkusen e Roma per il passaggio di Emerson in giallorosso. Non sono stati resi noti particolari dell'intesa, ma secondo notizie di stampa la Roma avrebbe accettato di pagare una cifra intorno ai 40 milioni di marchi (circa 40 miliardi di lire), valutazione record per il calcio mercato tedesco. Il secondo, il colpo messo a segno dal Parma, che ha acquistato dal Real Saragozza Milosevic. L'attaccante jugoslavo ha accettato l'offerta del club italiano e lascerà il Real Saragozza dove ha militato gli ultimi due anni. Secondo un comunicato del club spagnolo, il Parma ha sborsato 4.500 milioni di pesetas (circa 50 miliardi di lire). Milosevic, circa 6 miliardi di lire a stagione.

Il Bologna ha presentato ieri gli ultimi due acquisti: Oliveira, attaccante del Cagliari e Olive, mediano del Perugia.

IN BREVE

Frentzen-Jordan insieme fino al 2002

■ Il pilota tedesco Heinz Harald Frentzen ha annunciato il prolungamento del contratto con la Jordan fino al 2002. «Ora posso dire che sarò un pilota della Jordan anche per le prossime due stagioni visto che la Honda ha garantito di supportare il nostro lavoro con lo sviluppo del motore a partire dal prossimo anno», ha detto Frentzen.

Mondiali 2006, ricorso del Sudafrica

■ La Federcalcio sudafricana ha annunciato di aver chiesto alla Fifa un arbitrato sulla votazione controversa del 6 luglio scorso a Zurigo che ha assegnato alla Germania l'organizzazione dei Mondiali del 2006.

Mandibola fratturata per Simone Inzaghi

■ L'attaccante della Lazio Simone Inzaghi si è procurato una frattura composta della mandibola sinistra e domani rientrerà a Roma. Nella capitale verrà visitato da un esperto maxillo facciale. L'infortunio dell'attaccante è avvenuto martedì sera nella partita giocata contro il Bayer Leverkusen. Inzaghi potrà continuare ad allenarsi, ma a ritmo ridotto e con il divieto di disputare le partite. Per quanto riguarda Colonnese che dopo la partita era stato ricoverato in ospedale per una botta in testa è stato dimesso, ma dovrà stare a riposo per otto giorni per stato commotivo.

A Frosinone bomber nazionale Costarica

■ Il Frosinone, squadra che partecipa al campionato dilettanti, ha acquistato l'attaccante del Guacastote e della nazionale del Costa Rica Kenneth Cooper, capocannoniere della serie B locale. Il suo procuratore Silvio Trevisan ha precisato che Cooper ha firmato un contratto per tre anni. Tempo fa l'attaccante sostenne un periodo di prova con il Perugia, ma non convinse il presidente Gaucchi e l'allenatore Cosmi.

Il doping nel calcio genera tumori
Inchiesta Guariniello, le conclusioni dell'indagine epidemiologica

TORINO I calciatori hanno più probabilità, rispetto al resto della popolazione, di ammalarsi e morire di leucemia e tumore epatico; e queste due patologie sono strettamente legate all'uso di sostanze dopanti, in particolare gli anabolizzanti e l'ormone della crescita. Sono questi i primi, inquietanti risultati dell'inchiesta epidemiologica sul mondo del calcio, ordinata dal procuratore aggiunto torinese Raffaele Guariniello. Alla luce di questi fatti potrebbe avere presto le prime iscrizioni nel registro degli indagati per omicidio colposo. Rischiano medici sportivi, allenatori, dirigenti di squadre di calcio di serie A, B e C dagli anni Sessanta a oggi. Questo si verificherà se si scoprirà un nesso (il cosiddetto «rapporto causale») fra le malattie che hanno colpito gli atleti deceduti, i sistemi di allenamento e i farmaci che hanno assunto durante l'attività agonistica. Il magistrato, che procede (a carico di ignoti) per omicidio col-

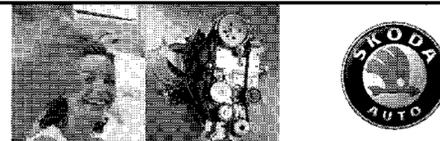
poso, ha ricevuto nei giorni scorsi il rapporto dei due consulenti, entrambe esperti dell'Istituto superiore di Sanità. È stato analizzato un campione di 165 giocatori deceduti (tutti in attività a partire dagli anni '60) e si è scoperto che vi è quella che in termini tecnici è definita «eccedenza» di tumore epatico e di leucemia linfocitica. L'inchiesta vuole accertare se esiste un nesso tra patologie e metodi di allenamento o sostanze eventualmente assunte dai calciatori durante la carriera; i consulenti hanno sottolineato che la letteratura scientifica mette in relazione queste malattie con l'uso continuo di prodotti come anabolizzanti e ormoni della crescita. Del primo, in particolare, si conosce il ruolo nell'insorgenza dell'iperplasia epatica e dei tumori al fegato; l'uso continuato dell'ormone della crescita può invece provocare la leucemia. I casi di tumore epatico attesi, in base alle statistiche (perché tanti se ne verificano comunemente),

erano 0,84 su 165: ne sono stati scoperti sei. Quelli di leucemia sono addirittura sette (compreso lo juventino Fortunato) a fronte di un'attesa di 0,21. In buona sostanza, un calciatore professionista rischierebbe di contrarre una di queste malattie con una probabilità fino a 35 volte superiore rispetto a una persona normale. Le conclusioni degli esperti messi in campo da Guariniello, non trovano concordi alcuni esperti. Il professor Francesco Cognetti, presidente dell'Aiom, associazione italiana di oncologia medica ha affermato che il fatto di aver trovato una maggiore incidenza di cancro in ex atleti rispetto alla popolazione generale è un'osservazione importante che però non giustifica né allarmismi né certezze in merito al nesso di causalità tra uso di farmaci e tumori. Tutte queste circostanze andranno quindi meglio valutate con altri studi. «Con l'utilizzo dei farmaci tutto è possibile», sottolinea Cognetti - però un'in-

dagine retrospettiva di questo genere non giustifica allarmismi ma solo maggiori indagini: di per sé non ha nessun valore per stabilire il rapporto di causalità. È solo un'osservazione importante dalla quale deve nascere eventualmente uno studio prospettico». Gli esperti dell'Istituto superiore di Sanità si sono imbattuti in un altro dato sorprendente. Una malattia rarissima, la sclerosi laterale amiotrofica dei neuroni motori, è stata registrata sei volte (l'attesa era di 0,28): è quella che stroncò il sampdoriano Vincenzi e il fiorentino Roggioni. Prima di procedere, il pm attende che i consulenti completino il loro lavoro. Occorre, in particolare, valutare quella che in gergo si chiama la «plausibilità biologica» delle malattie con l'impiego delle sostanze dopanti. Questo per dare corpo al sospetto che l'eccessivo uso di farmaci e le sedute di allenamento troppo pesante guastino irreparabilmente la salute degli atleti.

Škoda Fabia
La nuova Classe. Da Škoda.

Il viaggio è sempre rilassante e la strada sempre piacevole quando siete a bordo di Fabia. Una nuova classe di auto che unisce il **comfort elevato delle cinque porte** a brillanti prestazioni, nel pieno rispetto della sicurezza. Partite e divertitevi: la classe di Fabia vi porterà lontano. Fabia vi aspetta dal vostro Concessionario Škoda.



In Europa ci sono oltre tre milioni e quattrocentoventisettemila chilometri di strade. Adesso sapete come divertirvi!

A partire da lire **18.700.000***

E inoltre straordinarie offerte di supervalutazione o rottamazione del vostro usato fino al 31/08/00.

Venite a vederla. Venite a provarla dal vostro Concessionario Škoda.

ab Autocentri Balduina

Via Vertunni, 72 (G.R.A. uscita 15 - La Rustica) Tel.06.22.70.061 ; Via Alberini, 5 - Tel.06.87.13.76.61 ; Piazza Mazzaresi, 2 - Tel.06.35.34.49.76

www.skoda-italia.it - FINGERMA finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante - Servizio Mobilità 24 ore su 24

Škoda Fabia				
MODELLO	KW	CV	LIRE*	FURO*
1.4 Classic	44	60	18.700.000	9.657,74
1.4 Classic	50	68	20.829.000	10.757,28
1.4 Comfort	50	68	22.353.000	11.544,36
1.4 16V Comfort	74	101	24.879.000	12.848,93
1.4 16V Elegance	74	101	27.489.000	14.196,88
1.9 SDI Classic	47	64	23.229.000	11.996,78
1.9 SDI Comfort	47	64	24.753.000	12.783,86
1.9 TDI Comfort	74	101	28.629.000	14.785,64
1.9 TDI Elegance	74	101	31.239.000	16.133,60

* Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa)



L'Unità

«La lotta al lavoro sommerso non si fa solo con i contratti di riallineamento. Non mi persuade ancora l'idea del condono»

«Sul Dpef è ancora troppo presto per parlare di cifre, ma la maggioranza ha una linea unitaria e ha tracciato un percorso serio»

«Puntiamo ad alleggerire i redditi delle famiglie a partire, ma non solo, da quelli più modesti e ad aiutare l'impresa minore»

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI ministro del Lavoro

«Migliorare le pensioni, non solo quelle basse»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Più sviluppo, più occupazione e più giustizia sociale». Il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, sintetizza così gli obiettivi della prossima manovra finanziaria.

Nella risoluzione di maggioranza al posto delle cifre sugli sgravi fiscali e sugli investimenti ci sono solo dei puntini di sospensione. Vogliamo riempirli?

«Questo non è possibile. Siamo una maggioranza responsabile e stiamo aspettando di disporre di tutti i dati necessari. Perciò per avere qualche cifra sul dividendo attendere le prossime settimane. Poi a settembre ci sarà una nota integrativa».

Insomma, sta forse dicendo che i contenuti del Dpef ancora non sono chiari?

«Nella risoluzione di maggioranza abbiamo segnato un percorso di serietà e ci sono delle indicazioni di politica economica e sociale molto chiare. Pur non contenendo cifre precise quel documento specifica le linee di fondo di politica economica e sociale condivise dal centrosinistra».

Giordano, il responsabile economico di Rifondazione, lancia però delle accuse molto dure e parla

di scelte sbagliate... «Si tratta di dichiarazioni troppo precipitose. È sbagliato dare una valutazione pregiudizialmente critica su tutti i fronti. E perciò chiedo a Rifondazione di considerare con più attenzione le scelte di fondo, specie riguardo a temi co-



me le pensioni basse, gli ammortizzatori sociali, la lotta alla povertà e la sicurezza sui luoghi di lavoro».

Quali di cui parlano i giornali sono questi: 10.500 miliardi di sgravi sul Irpef in più anni, 4.000 mi-

liardi di spese per il welfare e 2.000 per i contratti del pubblico impiego. Conferma queste cifre? «Come ho già detto l'ordine di grandezza di queste cifre dovrà essere considerato in rapporto all'entità delle risorse disponibili e alle scelte che dovremo compiere».

Il ministro delle Finanze Del Turco sul nostro giornale ha ribadito che ci vuole più coraggio sul dividendo fiscale. Ed è d'accordo?

«Condivido l'impostazione di Del Turco ma questo non significa che ci siano contrasti dentro la maggioranza. Piuttosto parlerei di ruoli diversi all'interno del governo rispetto ai quali, come sempre, si troverà un punto di sintesi».

Lei ha spesso parlato di una flessibilità buona. Cosa intende? «La flessibilità buona è quella che non si identifica con la deregolazione e il precariato ma punta a contenere le esigenze legate alla trasformazione dei processi produttivi con i diritti dei lavoratori e il precariato a tempo in lavoro stabile, sono tutti esempi di flessibilità buona. E invece vedere

sterremo, non solo che il risanamento ha pagato ma anche, come è naturale per una maggioranza di centrosinistra, che lo stiamo indirizzando per fini di giustizia sociale e per far crescere l'occupazione. Inoltre considero molto positivo che la maggioranza abbia trovato un'intesa su queste linee. E la conferma che se usciamo dal gioco dei contrasti politici e della visibilità, il centrosinistra ha una visione di fondo comune, che poi non è altro che quello che ha fatto la differenza nel '96».

In ogni modo la linea di tendenza è chiara. E qual è? «Un alleggerimento sui redditi delle famiglie, a partire, ma non solo, da quelle con redditi bassi e più attenzione all'imprenditoria minore. In questo modo dimo-

streremo, non solo che il risanamento ha pagato ma anche, come è naturale per una maggioranza di centrosinistra, che lo stiamo indirizzando per fini di giustizia sociale e per far crescere l'occupazione. Inoltre considero molto positivo che la maggioranza abbia trovato un'intesa su queste linee. E la conferma che se usciamo dal gioco dei contrasti politici e della visibilità, il centrosinistra ha una visione di fondo comune, che poi non è altro che quello che ha fatto la differenza nel '96».

Il ministro delle Finanze Del Turco sul nostro giornale ha ribadito che ci vuole più coraggio sul dividendo fiscale. Ed è d'accordo?

«Condivido l'impostazione di Del Turco ma questo non significa che ci siano contrasti dentro la maggioranza. Piuttosto parlerei di ruoli diversi all'interno del governo rispetto ai quali, come sempre, si troverà un punto di sintesi».

Lei ha spesso parlato di una flessibilità buona. Cosa intende? «La flessibilità buona è quella che non si identifica con la deregolazione e il precariato ma punta a contenere le esigenze legate alla trasformazione dei processi produttivi con i diritti dei lavoratori e il precariato a tempo in lavoro stabile, sono tutti esempi di flessibilità buona. E invece vedere

sterremo, non solo che il risanamento ha pagato ma anche, come è naturale per una maggioranza di centrosinistra, che lo stiamo indirizzando per fini di giustizia sociale e per far crescere l'occupazione. Inoltre considero molto positivo che la maggioranza abbia trovato un'intesa su queste linee. E la conferma che se usciamo dal gioco dei contrasti politici e della visibilità, il centrosinistra ha una visione di fondo comune, che poi non è altro che quello che ha fatto la differenza nel '96».

Il problema dunque è come contenere la flessibilità cattiva? «Non c'è dubbio. Flessibilità buona è quella che, senza pretendere di appiattire le nuove figure professionali, aiuta anche ad inquadrate all'interno di garanzie certe».

Per quanto riguarda l'emersione del sommerso a che puntiamo?

«Con l'Ue siamo in una fase molto avanzata e positiva per quanto riguarda il nuovo sistema dei contratti di riallineamento. Questi strumenti però, come ho già detto in altre occasioni, non li considero l'unica via per la lotta al sommerso. Considero infatti altrettanto importante la ridefinizione del costo del lavoro per quanto riguarda i bassi salari, a partire dal Sud. E ritengo altresì decisivo il compito affidato a Sviluppo Italia di individuare le aree in cui le imprese emerse potranno svolgere le loro attività. Continuo invece a considerare non persuasiva l'idea del condono».

Fazio sostiene che l'inflazione

può frenare la ripresa. E d'accordo? «Non ritengo necessario commentare tutte le dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia».

Come valuta gli ultimi dati sull'andamento dell'occupazione? «L'occupazione è in crescita. E negli ultimi quattro mesi nel Sud c'è stata una crescita superiore a quella media nazionale. Questa è una novità positiva. Tuttavia la crescita occupazionale va consolidata sia in termini quantitativi sia qualitativi. Sul piano quantitativo dico solo che l'Italia cresce come l'Europa e che l'Europa è destinata a sostituire gli Usa come locomotiva della crescita internazionale. Invece piano qualitativo invece bisogna contrastare gli squilibri territoriali e creare più occasioni di lavoro dignitoso, in termini di garanzie e

reddito».

E d'accordo con la proposta di aumentare gli ingressi degli immigrati? «Il governo sta ponendo correttamente il problema. Va fatta una verifica sul nostro mercato interno del lavoro. Così magari scopriremo che coloro i quali chiedono più immigrati nel nordest magari sono le stesse persone che poi non vogliono gli immigrati per strada».

Fazio sostiene che l'inflazione

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks and their performance metrics.



◆ **Proteste soprattutto da destra per un atteggiamento a Camp David definito rinunciatario**

◆ **Diversa l'accoglienza per Arafat definito dal suo popolo il «nuovo Saladino» per non aver ceduto**

Israele, il difficile «day after» di Barak

Clima teso, confermato lo stato d'allerta

L'INTERVISTA ■ ABRAHAM BET YEHOSHUA, scrittore



Gli osanna di Gaza, il gelo di Tel Aviv, la tensione di Gerusalemme. E su tutto la paura di una nuova esplosione di violenza. L'uno il «nuovo Saladino», l'altro il «grande Sconfitto». Mai come ieri i destini di Yasser Arafat ed Ehud Barak sono apparsi così distanti, agli antipodi. Ma mai come ieri le apparenze, pur se corroborate da bagni di folla o all'opposto da pesanti contestazioni, rischiano di ingannare. Perché mai come ieri il futuro politico di Arafat e Barak s'intreccia indissolubilmente. «Prometto di non disperare, di non stancarmi, di non fermarmi nella ricerca della pace», «la speranza di pace non è morta», dichiara Ehud Barak, teso e provato dopo due settimane di trattative a Camp David, al suo rientro in patria, dove lo attendono un governo a pezzi e le contestazioni della destra.

«Continueremo i negoziati», con Israele, gli fa eco Arafat, dall'Egitto dove ha incontrato il presidente Hosni Mubarak - e al suo trionfale rientro a Gaza, dove migliaia di persone lo accolgono come un eroe, il «nuovo Saladino» che non ceduto su Al-Quds (la Gerusalemme araba). Il leader palestinese incassa il sostegno della sua gente, utile per risalire la china di una popolarità ridotta negli ultimi tempi ai minimi termini per storiche di corruzione e per i «cedimenti» nell'estenuante negoziato con Israele.

«Benvenuto Saladino», «Gerusalemme nei nostri occhi e domani sarà nelle nostre mani», gli grida la folla. E «mister Palestine» non si sottrae a questo rinnovato ruolo di condottiero. «Sapevo che Arafat non avrebbe ceduto a Israele dopo tanti anni di lotta per la Palestina», commenta lo sceicco Ahmed Yassin, guida spirituale e fondatore del movimento integralista «Hamas». Ma Arafat frena subito l'impeto irredentista dei seguaci di «Al Fatah», respinge al mittente gli inviti di «Hamas» ad unirsi nella «jihad» contro il nemico sionista, e ritorna ad indossare i panni del mediatore, dell'uomo della pace e del dialogo. Arafat si dichiara disponibile ad un nuovo summit e fa esplicito riferimento ad un «avvicinamento» su alcune posizioni, mentre uno dei più combattivi negoziatori palestinesi, Saeb Erekat, parla senza mezzi termini di «progressi senza precedenti» a Camp David definito una «pietra miliare» nel cammino della pace.

L'eco di queste aperture giunge sino a Washington. «Studieremo con grande attenzione gli sviluppi nella regione nelle prossime due settimane - afferma un esponente dell'amministrazione Clinton - quindi decideremo la prossima mossa». E alla Casa Bianca già si ipotizza di una missione esplorativa dell'inviato Usa in Medio Oriente Dennis Ross entro al metà di agosto, un mese prima della fatidica scadenza del 13 settembre, data di proclamazione, secondo quanto riaffermato ieri da Arafat, dello Stato palestinese, con o senza l'accordo di Israele. Ma le incognite dei domani s'intrecciano con i timori del presente. Timori di una nuova esplosione di violenza che portano il primo ministro israeliano a convocare immediatamente una riunione dei vertici di «Tzahal», l'esercito ebraico, e a mantenere lo stato d'allerta.

Che le prossime due settimane siano realmente decisive lo si comprende scrutando il volto di Ehud Barak nel suo primo discorso «post fallimento». Il primo ministro conferma di essere rimasto «deluso» dal fallimento del vertice ma di essere «deciso a proseguire sulla via della pace». Ma Barak sa anche che la destra si è spietata di guerra, che nessuno gli farà sconti o gli darà tregua. Ariel Sharon, il superfalco del Likud, è tornato a invocare, o meglio a pretendere elezioni anticipate, accusando Barak di aver cercato di firmare «una pace a tutti i costi», anche a prezzo di «svendere interessi vitali di Israele» e di «smembrare Gerusalemme». Barak cerca di conciliare l'inconciliabile: mantenere aperto uno spazio di dialogo con i Palestinesi e al contempo contrastare gli attacchi della destra mostrando il volto dell'inflessibilità. Il «mio obiettivo



IL CASO

Rinviato voto su nuove frontiere della Città santa

GERUSALEMME Il Parlamento israeliano ha rinviato alla settimana prossima la votazione su un disegno di legge presentato dal blocco di destra Likud (all'opposizione), inteso a «rafforzare le frontiere di Gerusalemme» e ad impedire cambiamenti e cessioni nella città santa.

Secondo il disegno di legge, per potere approvare «qualsiasi cessione di una parte di Gerusalemme o di qualsiasi competenza municipale ad una autorità non israeliana», dovrà essere necessario il voto di almeno 61 deputati israeliani (ossia la metà più uno dei seggi, a prescindere dalle eventuali assenze).

Il dibattito parlamentare era cominciato martedì, nel pieno della polemica sulla trattativa in corso a Camp David, ma la discussione si era allargata, e dopo l'annuncio del fallimento del vertice di Camp David si è deciso di rinviare anche la votazione. E intanto in arrivo anche un altro disegno di legge presentato su iniziativa della destra: si tratta dell'imposizione di una maggioranza qualificata in Parlamento anche per l'eventuale autorizzazione al ritorno di profughi palestinesi nei territori che Israele occupava prima della guerra del giugno 1967.

Il fallimento del vertice di Camp David monopolizza le prime pagine di tutta la stampa israeliana che dedica all'argomento servizi con titoli a caratteri di scatola. «Fallimento del vertice» è il titolo dello Yedioth Aharonot.

«Il sogno della pace non è morto ma ha subito un grave colpo» afferma ancora il giornale citando il premier Ehud Barak. «Un colpo alla pace» è il titolo del Maariv che riporta anche l'avvertimento del premier ai palestinesi «a non dare fuoco ai Territori». «Il vertice è fallito» titola il quotidiano Haaretz che al tempo stesso cita l'affermazione di Barak che «il sogno della pace è ancora in vita». «La pace non è morta ma non è nemmeno in vita» afferma il commentatore Joel Marcus sullo stesso giornale. Il vertice frana senza un accordo o) il titolo del quotidiano in lingua inglese Jerusalem Post. Il quotidiano Haaretz che al tempo stesso cita l'affermazione di Barak che «il sogno della pace è ancora in vita». «La pace non è morta ma non è nemmeno in vita: è un morto vivente» afferma il commentatore Joel Marcus sullo stesso giornale. «Il vertice frana senza un accordo» è il titolo del quotidiano in lingua inglese Jerusalem Post.

scandisce ai microfoni della Tv statale - resta quello di rafforzare al tempo stesso Gerusalemme, di garantire l'assoluta maggioranza ebraica della città» e far sì che «la maggioranza dei coloni (ebrei nei territori palestinesi occupati) resti sotto la sovranità israeliana». E se a Camp David si è fallito,

insiste Barak, la colpa è solo dei Palestinesi: «Non abbiamo avuto successo per ora - sottolinea il premier israeliano - perché non abbiamo trovato un partner disposto a decidere su tutte le questioni, perché i nostri vicini palestinesi non hanno ancora accettato l'idea che per una pace vera bisogna

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Il vuoto. L'angoscia. La certezza che si è persa un'occasione forse irripetibile. L'incognita di un futuro che davvero può riservare di tutto e di peggio. Il lungo colloquio con Abraham Bet Yehoshua, il più amato tra gli scrittori israeliani contemporanei, si muove lungo i binari dell'incertezza e della delusione.

«Stavolta - esordisce Yehoshua - più che alla ragione conviene prestare ascolto ai sentimenti. E allora parlerò di delusione, rabbia, pessimismo per ciò che poteva essere e non è stato. E su tutto c'è una grande tristezza perché è come se a prevalere siano stati i simboli mitizzati, i tabù impossibili da abbattere. Un processo di straordinaria importanza è stato interrotto nel bel mezzo. Davvero una scelta autolesionistica per tutti. Perché a Camp David nessuno è uscito vincitore. Ma hanno perso tutti perché ha perso la pace». Ora c'è il rischio che al linguaggio della diplomazia si sostituisca quello, sin troppo conosciuto in questa tormentata terra, delle armi. Ma il pessimismo di Abraham Yehoshua non si spinge sino al punto da cancellare «ciò che di buono è stato fatto in questi anni. Ho troppa consistenza di Arafat e della sua intelligenza politica - sottolinea lo scrittore - per ritenere che non si avventurerà sulla strada della violenza. Ha troppo da perdere e con lui il popolo palestinese». Al suo ritorno a Gaza, Arafat è stato accolto come un eroe. Ciò che non è stato per Ehud Barak. Ma Yehoshua non boccia il primo ministro: «Barak è stato molto coraggioso spingendosi ad aprire importanti ai questioni cruciali come l'assenso alla nascita dello Stato palestinese. A Camp David Barak non ha affatto rinnegato gli insegnamenti di Yitzhak Rabin. La «pace dei coraggiosi» non è tramontata».

Il giorno dopo il fallimento di Camp David quali sentimenti albergano in Abraham Yehoshua?

«Mi sento triste, depresso, sconvolto per questo fallimento. Qualcosa di prezioso, il dialogo tra Israeliani e Palestinesi, si è spezzato nel momento cruciale, ad un passo dalla realizzazione di quella pace giusta per cui molti, nei due campi, si sono battuti e continueranno comunque a battersi».

Dai sentimenti alla fredda analisi. Unosforzo difficile da compiere in questo momento ma che chiedo di fare. Perché è fallito Camp David?

«Prima di prendere posizione voglio ascoltare attentamente, pesare ogni parola pronunciata al suo rientro in Israele da Ehud Barak. Al momento non abbiamo ancora sufficienti elementi per tentare una valutazione complessiva. Per quello che è trapelato, mi sembra che si siano compiuti significativi passi in avanti su molte delle questioni che erano al centro della trattativa. Non vorrei che in un «cupio dissolvi» si gettasse al vento ciò che di buono è realizzato nei 15 giorni di trattative. Israeliani e Palestinesi si assomigliano molto nella capacità di autoflagellazione. Spero che in questa circostanza sappiano arginare questa tendenzialità».

Arafat è rientrato a Gaza accolto come un eroe. Lo stesso trattamento gli Israeliani non l'hanno riservato a Ehud Barak.

«Ho troppo rispetto per l'intelligenza politica di Arafat per ritenere che non indosserà per troppo tempo i panni dell'eroe». Non è il caso, non gli conviene. La sua gente ritiene che abbia vinto la «battaglia di Camp David» non piegandosi ai presunti «diktat israeliani». Ciò potrà nel breve risolvere il consenso attorno alla sua leadership ma alla lunga Arafat non ha alternative al dialogo».

Dialogo è una parola difficile da

pronunciare in Israele dopo il fallimento di Camp David.

«A spaventarmi è il caos politico, sono i meschini giochi di potere che stanno soffocando Israele e inquinando la nostra democrazia. Da più parti si invoca la creazione di un governo di unità nazionale. Mi chiedo: per fare cosa, quale sarà la sua politica, in che modo un tale governo, che dovrebbe tenere insieme Barak e Sharon (il superfalco della destra ebraica, ndr.), rilancerebbe il

processo di pace? Non credo che a Israele serva l'unità nella confusione. La verità è che davanti a noi c'è il vuoto, una situazione dove tutto è possibile, nel bene e nel male. Sento parlare della possibilità di un secondo round negoziale. Spero che si dia una nuova chance alla pace ma occorre evitare avventurose accelerazioni che rischierebbero di affossare definitivamente il dialogo».

Molti temono che sull'onda del fallimento di Camp David nei Territori riesploda la violenza. Come evitarlo?

«Dipende dai Palestinesi. Capisco la loro insoddisfazione e le attese frustrate ma essi sarebbero i primi a pagare le conseguenze di un nuovo conflitto. La mia sensazione è che non ci sarà una esplosione generalizzata di violenza mentre ritengo più che probabili episodi circoscritti di violenza. Ripeto: non credo che Arafat sia orientato a percorrere una strada che porterebbe inevitabilmente ad un conflitto generalizzato con Israele. Non riuscirebbe certo ad ottenere con la forza più di quanto può avere con il negoziato».

Il negoziato, per l'appunto. Quello di Camp David si è arenato sul scoglio di Gerusalemme.

«Su questo non posso che ripetere: da tempo sono convinto che a Gerusalemme debba essere sperimentata una concezione nuova di sovranità. Ma le aspirazioni devono fare i conti con la realtà anche se è una realtà amara per molti versi inquietante. E la realtà dimostra che è ancora troppo presto per realizzare questa nuova sovranità condivisa».

La storia del Medio Oriente insegna che spesso i veri realisti sono i sognatori. Qual è la Gerusalemme che «sogna» Abraham Yehoshua?

«Il problema è la sovranità sulla città vecchia, è in quel lembo circoscritto di terra che si condensano i simboli che fanno l'unicità di Gerusalemme. E qui che vanno seppelliti i nazionalismi per dar vita ad una «città aperta» governata insieme da imam, rabbini e patriarchi cristiani».

Una suggestione che si avvicina di molto alla richiesta di uno statuto internazionale per Gerusalemme invocato da Giovanni Paolo II.

«Lo spirito è identico come comune è l'interesse di fare del dialogo interreligioso uno degli assi portanti di una coesistenza pacifica tra Israeliani e Palestinesi».

Tra i sostenitori della pace in Israele c'è chi accusa il primo ministro di scarso coraggio. «Non sono d'accordo. Barak, nonostante la crisi della sua coalizione di governo e i ricatti dei partiti religiosi, è stato molto coraggioso e a Camp David ha fatto importanti concessioni che non vanno sottovalutate. Da quelle aperture deve riprendere il cammino della pace».

La Città santa non è ancora pronta a sperimentare una nuova sovranità



rinunciare a parte dei sogni, dare e non solo chiedere». Per cercare di limitare i danni, Barak non attende di rimettere piede nel suo ufficio a Gerusalemme. Dal Boeing dell'El Al che lo stava riportando in patria ieri sera, il premier israeliano ha passato ore al telefono per valutare la situazione con i dirigenti di «Un solo Israele», la formazione di laburisti e centristi che ha portato al potere un anno fa e che è ormai sola ad essergli rimasta fedele. Barak, confidano i suoi più stretti collaboratori, ha anche parlato con i leader dei partiti che sono usciti dalla maggioranza, come il religioso «Shas» e il laico «Meretz». Barak ha anche cercato di mettersi in contatto con Ariel Sharon ma l'«aggancio» non è stato possibile «per ragioni tecniche». Il premier ci riproverà oggi. Ma è lo stesso «Arik il duro», parlando alla radio «Voce di Israele», ad escludere decisamente l'ipotesi di un governo di unità nazionale. L'obiettivo della destra, ripete, è quello di elezioni anticipate: «Dopo le offerte che ha fatto a Camp David - tuona Sharon - ormai Ehud Barak non potrà più sostenere in campagna elettorale che non intende dividere Gerusalemme, che rifiuta il diritto dei profughi palestinesi al ritorno e che non rinuncerà alla valle del Giordano». U. D. G.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno n. 71. L. 510.000 (Euro 263,4), n. 64. 460.000 (Euro 237,6)
n. 51. 410.000 (Euro 211,7), n. 1. L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale n. 71. L. 260.000 (Euro 144,4), n. 6. L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 51. 215.000 (Euro 111,1), n. 1. L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Anno n. 71. L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale n. 71. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente incollare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità Via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicare: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX - I ritardi di carte di credito Direct Card, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece essere barrate e nome della loro carta e indicare il numero. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolare di carta di credito, l'apposito tagliando postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69922588 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti e lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriali		Festivo	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)		
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.762,4)		
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)			
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)			
Legate: 25.000 - Colonna: 10.000 - 16.121 GERMANIA - Tel. 015959552 - Fax 015930537			
Veneto - Friuli - Trentino A.A. - Mantova - del Sud - Umbria - Via San Francesco, 91 - 35121 PADOVA - Tel. 049652199 - Fax 049659989 - Via Pallone, 18 - 37100 VERONA - Tel. 0458010388 - Fax 0458012081			
Emilia Romagna - Rep. San Marino - (pubblicità Nazionale) Galgaglia Bologna - Via Cairoli, 8/F - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210180 - Fax 0514210244 - (pubblicità Locali/Legale) Bologna - Via del Borgo 8 - P.zza. 85/A - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210955 - Fax 0514213112			
Lombardia - Estero - P.I.M. - Via Turicchi, 56 Torre I - 20134 MILANO - Tel. 027482771 - Fax 0274827612/13			
Piemonte - Valle d'Aosta - Stadio - Via Valleggio, 26 - 10128 TORINO - Tel. 0115817300 - Fax 011597180			
Liguria - Via Sesto - Genova - Via Sesto, 16 - 16121 GENOVA - Tel. 010595852 - Fax 010530537			
Concessionari di pubblicità: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediale S.r.l.			
Sede Legale e presidenza: Via Turicchi, 56 Torre I - 20134 MILANO - Tel. 027482771 - Fax 0270001941			
Direzione Generale e Operativa: Via Turicchi, 56 Torre I - 20134 MILANO - Tel. 027482771 - Fax 0270100588			
Marche - Toscana (pubblicità Nazionale) Itma Pubblicità Editoriale - Via. Ammucchi, 8 - 47031 DOGANA REPUBBLICA SAN MARINO - Tel. 054990161 - Fax 0549901994 - Via Don Giovanni Minicoi, 48 - 50100 FIRENZE - Tel. 055561077 - Fax 055578650			
(pubblicità Legale Marche) P.I.M. - Via Berti, 20 - 60126 ANCONA - Tel. 071200603 - Fax 071205549			
(pubblicità Locali/Legale Toscana) Itma - Via dei Martiri, 6 - 50100 FIRENZE - Tel. 0552638635 - Fax 0552638651			
Lazio - Umbria - Centro Sud - (pubblicità Nazionale) P.I.M. - Via Salaria, 228 - 00198 ROMA - Tel. 068282515 - Fax 068336109 - (pubblicità Legale Campania) Via dei Militi, 40 - scala A, piano 2, int. B - 80121 NAPOLI - Tel. 0814107711 - Fax 081405296 - (pubblicità Legale Sardegna) Viale Trieste, 40/42/44 - 09100 CAGLIARI - Tel. 07060491 - Fax 070673095			
(pubblicità Legale Umbria) Itma - Via Sesto, 16 - 16121 GENOVA - Tel. 010595952 - Fax 010530537			
Stampa in fac-simile: Se.Ba. Roma - Via Carlo Pesenti 130 - Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137			
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettoia, 18			

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani

CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 4783555 -
- 20123 Milano, via Torino 48, Tel. 02 802321
- 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
Tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del P.S. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997





QUI LONDRA

I coraggiosi tornano sul Concorde Decollo e atterraggio perfetti

ALFIO BERNABEI

LONDRA Il rombo del Concorde BA001 della British Airways è passato sopra Londra in direzione di Windsor e dell'America dopo un perfetto decollo avvenuto a Heathrow con appena 17 minuti di ritardo sull'orario di partenza. La compagnia britannica ha così confermato la sua piena fiducia nella sicurezza dell'aereo ed ha anche voluto ricambiare quella dei passeggeri che si sono dimostrati determinati ad imbarcarsi su quel particolare velivolo. Fin dalle prime ore successive alla tragedia di Parigi la British Airways s'era mantenuta in contatto con i passeggeri che avevano prenotato i posti sui due voli giornalieri del Concorde tra Londra e New York esortandoli comunque a presentarsi al check in.

Allo stesso la compagnia s'è tenuta in stretta consultazione con le autorità francesi che raccoglievano i risultati delle prime indagini sulle cause del crash. Ha deciso di procedere normalmente alla partenza del volo BA001 dopo aver avuto conferma che tra le possibili cause si potevano quasi certamente scartare le crepe sulle ali di alcuni velivoli di cui s'era parlato alcuni giorni fa. Uno dei passeggeri che si sono imbarcati per New York è stato Brian Pople un ingegnere di sessant'anni, accompagnato dalla moglie e due figli. Pople ha detto: «Il fulmine non colpisce mai due volte. Dai notiziari mi sembra che si trattasse di qualcosa che è avvenuto al suolo. Non c'è niente di sbagliato nel disegno del velivolo. Il Concorde ha volato da quasi trent'anni ed è la prima volta che capita un fatto del genere». Judith Nolan ha dichiarato: «Nessuna paura. Sono sicura che la compagnia non permetterebbe al volo di decollare se avesse trovato qualcosa di difettoso». Il

produttore televisivo americano Bill Bolster che s'era presentato al check in ha avuto un ripensamento all'ultimo istante quando stava pesandogli la valigia: «La mia reazione è puramente emotiva. Voglio soddisfare le mie emozioni ed imbarcarmi su un altro aereo. Ho completa fiducia negli ingegneri e nei piloti del Concorde, ma semplicemente non ce la faccio». Mike Banister, capo pilota del Concorde parlando a nome della British Airways ha detto: «Naturalmente abbiamo ogni simpatia per tutti coloro che sono rimasti coinvolti nell'incidente a Parigi ed è a loro che pensiamo, ma mettendo questo da parte e riflettendo puramente sulle considerazioni operative in materia di sicurezza, siamo certi che abbiamo preso la decisione giusta». Sul volo si erano prenotati 78 passeggeri. Ventinove tra questi non sono partiti o hanno optato per un altro aereo.

Fiducia nel Concorde è stata espressa anche da Christopher Orlebar che è l'autore del libro The Concorde Story: «Se mi avessero chiesto di imbarcarmi sul volo di oggi non avrei esitato. Abbiamo avuto 25 anni di operazioni perfette e sono certo che il successo continuerà». Il volo BA001 è atterrato a New York dopo aver sorvolato la nave da crociera ancora attraccata al porto che doveva trasportare le vittime verso i Caraibi. La British Airways ha poi confermato che tutti i Concorde in sua dotazione sono stati sottoposti a stringenti controlli e che i voli proseguiranno normalmente. L'unico volo cancellato risulta dunque quello che avrebbe dovuto partire da Heathrow nelle ore immediatamente successive alla tragedia di Parigi. Anche in quell'occasione diversi passeggeri si erano presentati pronti all'imbarco e alcuni si erano lamentati per il trasferimento su altri velivoli.

L'aereo in volo con ricambi usati Prima del decollo era stato riparato con un pezzo di fortuna

ROMA Prima del tragico incidente il pilota del Concorde ha scambiato alcune parole con la torre di controllo: «C'è fuoco ad uno dei motori, fermatevi», hanno detto da terra. E il pilota: «Un motore risulta in panne, ma non c'è più tempo per tornare sulla pista, la velocità è troppo alta. Andiamo su e poi facciamo una virata per tornare indietro». Un istante dopo la conversazione si è interrotta. Il volo AF4590 del Concorde, impegnato in un collegamento charter tra Parigi e New York, è durato meno di due minuti. Le scatole nere e le registrazioni della torre di controllo permetteranno di ricostruire interamente il breve colloquio che c'è stato, dal momento dell'ok al decollo, tra i piloti e l'assistenza a terra. Le battute finali sono quelle che hanno preceduto lo schianto del supersonico sul villaggio di Gonesse e sono state anticipate da Elisabeth Serot, il procuratore che si occuperà di una delle inchieste aperte, sulle basi della documentazione già in possesso degli investigatori. Intanto una realtà inquietante si è fatta strada, l'aeromobile sarebbe stato riparato con pezzi usati.

Infatti è stato riparato pochi istanti prima del fatale decollo dal «Charles de Gaulle». Lo ha



LA SUPERSTITE

Si è salvata gettandosi dalla finestra dell'Hotel

ROMA «Non faccio altro che ripetermi che sono viva, sono viva...». E ancora profondamente scossa la giovane turista britannica scampata miracolosamente al disastro aereo avvenuto alle porte di Parigi. La 21enne Alice Brookling, originaria del Kent - ricoverata per un'ustione ad un braccio e già dimessa - si è salvata gettandosi da una finestra al primo piano dell'albergo a Gonesse, che è rimasto completamente distrutto nell'impatto al suolo dell'aereo.

E sotto shock è ancora il padre della giovane, studentessa dell'Università di Cambridge, che

racconta di aver seguito praticamente in diretta la tragedia: Alice stava infatti parlando per telefono con la sorella Natalie quando si è sentita una fortissima esplosione, e la linea si è interrotta. «Abbiamo iniziato a seguire in televisione quanto era accaduto e per fortuna Alice è riuscita a chiamarci quasi subito per tranquillizzarci». È lui a raccontare quanto riferito dalla figlia, che era all'Hotel perché attendeva un gruppo di studenti britannici ai quali doveva fare da guida turistica: «Era al telefono quando c'è stata l'esplosione e ricorda di aver sentito le urla di una dipendente dell'albergo che stava al piano terra e gridava a tutti di uscire. Alice stava al primo piano e si è gettata dalla finestra».

Scampati alla tragedia anche 45 turisti polacchi, che avevano lasciato l'albergo per una gita turistica dentro la capitale francese: hanno saputo del disastro solo la sera, quando conclusa la loro gita hanno cercato di raggiungere l'«Hotellissimo de Gonesse».

reso noto la stessa compagnia di bandiera francese in un comunicato nel quale si precisa come a chiedere l'intervento di manutenzione del motore numero due, quello che appena presa quota si sarebbe poi incendiato causando con ogni probabilità la sciagura, fosse stato lo stesso comandante del volo 4590, in servizio da Parigi a New York. Due giorni fa sullo stesso aereo, in procinto di ritornare in Francia dalla metropoli Usa, era infatti risultato non funzionante il propulsore invertito del due:

cioè il dispositivo che in fase di atterraggio determina un rallentamento nell'andatura onde rendere più sicura la manovra; ma il Concorde era potuto partire ugualmente poiché il guasto rientrava pur sempre nei margini di tolleranza accordati dal costruttore.

Malgrado la riparazione non fosse imposta da alcuna norma tecnica e la stessa autorizzazione a decollare fosse ottenibile anche per lasciare Parigi, il pilota aveva insistito perché il propulsore invertito fosse sostituito

subito, prima di ripartire. Il pezzo di ricambio non era al momento disponibile, ma proprio per questa ragione un esemplare era stato prelevato da un altro velivolo gemello e installato sul l'AF4590, operazione che aveva richiesto in tutto una mezz'ora circa di ritardo. Una volta completata e caricati tutti i bagagli, il pilota aveva deciso per il decollo immediato. La nota di Air France non si sbilancia sul ruolo che tale riparazione potrebbe aver giocato, o meno, nel provocare il sinistro.

Il ministro dei Trasporti francese, Jean-Claude Gayssot, al riguardo ha sottolineato che saranno eseguiti tutti i possibili rilievi, in particolare sulle due scatole nere già recuperate in serata. Queste sarebbero peraltro rimaste danneggiate e, qualora non contenessero informazioni a sufficienza, ha aggiunto Gayssot, «non posso escludere la possibilità di chiedere una nuova certificazione dei motori dei cinque Concorde ancora in dotazione alla compagnia».

IL BUSINESS

Per Francia e Inghilterra quell'aereo è un affare



PARIGI Lo schianto che martedì ha ridotto in cenere un Concorde di Air France rischia di infrangere un mito che è riuscito a resistere all'usura del tempo nonostante le difficoltà del supersonico franco-britannico di trasformare il suo trionfo tecnologico in successo economico. Con gli anni il Concorde è riuscito a far dimenticare il disastro finanziario iniziale - un buco da 3,7 miliardi di dollari colmato dai contribuenti di di qua e di là della Manica - e a diventare per Air France e soprattutto per British Airways una voce all'attivo nei bilanci. Grazie al successo, soprattutto tra gli uomini di affari, e alle sue tariffe superiori tra il 20 e il 30% alla prima, il Concorde, una volta ammortizzati gli investimenti pagati dallo stato, è diventato altamente redditizio, soprattutto per la compagnia britannica che assicura due voli quotidiani tra Londra e New York, contro l'unico collegamento di Air France.

La compagnia francese ha anche messo più tempo di British Airways nello sviluppare le attività di charter, un settore che negli ultimi anni ha registrato una forte espansione. Complessivamente negli anni '90, l'unico supersonico di linea al mondo ha potuto vantare un coefficiente di riempimento superiore al 60% con punte fino al 90%, un tasso cioè che ha garantito la sua redditività nonostante i costi proibiti

vi della manutenzione. Grazie però a controlli tecnici, che peraltro assorbono oltre il 40% dei costi di gestione (contro il 9% del Boeing 747), il Concorde sembrava essersi assicurata un'eterna giovinezza: la sua speranza di vita, che al momento del suo lancio fissata al 2000, era stata prolungata recentemente fino al 2020, dando così tempo all'industria aeronautica di progettare un successore. Secondo un sondaggio il Concorde è l'aereo preferito sulla rotta transatlantica dagli uomini d'affari, che l'apprezzano soprattutto perché è l'aereo commerciale più rapido e non tanto per il lusso. La clientela del supersonico è costituita prevalentemente da alti dirigenti (75%) che effettuano in media quattro viaggi all'anno. Finora per Air France, il bilancio del Concorde era positivo sia per il margine di utili, sia per il prestigio che ricadeva sulla linea aerea e sul paese e per le applicazioni derivate dalla sua tecnologia, come le pentole antiaderenti Tefal. Il progetto iniziale del Concorde prevedeva una produzione di 200 apparecchi. In seguito a defezioni a catena dei potenziali clienti ne sono stati fabbricati solo 20, venduti alle compagnie aeree a 50 milioni di dollari invece dei 300 del loro costo effettivi. A rendere più difficile il suo sfruttamento ha concorso il divieto di sorvolare le zone abitate e di atterrare in numerosi aeroporti.

Gonesse, paese riconoscente «Quel pilota ci ha salvato»

PARIGI «Gonesse, il mio paese, noi tutti, siamo qui per combinazione. Siamo qui perché il pilota del Concorde si è comportato in modo eroico, portando l'aereo sui campi, lasciandosi dietro i tetti della città». Nella cittadina di 23.000 abitanti alla cui periferia ieri si è schiantato il supersonico dell'Air France, la convinzione di Farid Kanoun, gestore di un bar ristorante del centro, è comune alla stragrande maggioranza dei residenti. Onore al pilota, onore al suo eroismo, onore alla sua morte che probabilmente non era evitabile ma che ha salvato il paese. «Se il pilota non fosse stato così esperto, se non fosse stato un "top-gun" - si accalora Kanoun - forse non avrebbe avuto il sangue freddo di pensare a noi. Un pilota giovane sarebbe caduto sulla città. E Gonesse non esisterebbe più». Gli fa eco un avventore che ieri il Concorde l'ha sentito passare sulla sua casa: «Forse ha visto l'ospedale, è proprio lì dietro, si vede bene, è l'unico edificio alto, secondo me l'aereo poteva cadere proprio sull'ospedale. Quell'uomo è stato un eroe. Lo pensò sempre». La personalità del pilota-eroe è filtrata a fatica da alcuni suoi colleghi, sconvolti: Christian Marty, 54 anni, sportivo entusiasta e noto per la passione per il pedale: la sua bicicletta lo seguiva in ogni viaggio.

Regione Emilia-Romagna
Assessorato alla Sanità

**Sei SICURO
DI ESSERTI
RICORDATO
TUTTO?**

**Hai annaffiato le piante?
Hai controllato i freni e
le gomme? Hai rinnovato
il passaporto, chiuso gas
e acqua?
Quest'estate in valigia
metti anche una bella
soddisfazione:**

**se sei donatore abituale,
prima di partire passa
a donare sangue!**

AVIS • **FIDAS**

Buone vacanze. Anche agli altri.



◆ **Il Cavaliere rispolvera le sue teorie sul «finanziamento irregolare della sinistra»**
Il leader Ds: «Attacco inaccettabile»

◆ **Attestati di solidarietà all'ex premier che ribadisce il ruolo insostituibile dei partiti**
«Alle elezioni non vanno le Fondazioni»

Fondazione, Berlusconi attacca D'Alema e le coop Veltroni: «Parole inaccettabili e imprudenti»

LUANA BENINI

ROMA Il più scanzonato in Transatlantico è Cesare Salvi: «Le uniche fondazioni che mi piacciono sono quelle della Trilogia di Asimov... Lì ce n'erano addirittura due: una evidente e un'altra più strisciante ma più forte...». Svicola così sull'ultima polemica che ha agitato la Quercia: il discorso di D'Alema a Bologna sul ruolo positivo che possono svolgere le fondazioni in un momento in cui i partiti sono deboli. Contro D'Alema per due giorni è stato un coro di disapprovazione da parte della sinistra del partito e dell'ala ulivista e un esercizio di ironie da parte degli alleati della coalizione: dai tempi di Garganza, quale mutazione... A peggiorare il tutto, la notizia della richiesta di fondi avanzata dall'ex leader ai cooperatori emiliani a vantaggio della sua fondazione Italianeuropei nel momento più drammatico della storia dell'Unità, sull'orlo della chiusura. Achille Occhetto (i cui rapporti con D'Alema sono minati da tempo), in questa circostanza è sceso definitivamente sul piede di guerra. Ieri è tornato all'attacco: «Non si può passare per una certa fase per i migliori campioni difensori dei partiti così come sono e poi passare, improvvisamente, a sostenere che i partiti non esistono e che le cooperative devono finanziare delle fondazioni che finiscono per essere dei partiti coperti». Occhetto spiega di aver interpretato il profondo disagio del partito. E agita il sospetto che, accanto agli organi ufficiali di partito, per molto tempo, si siano tenute «una serie di relazioni che hanno spostato i sostegni a seconda delle situazioni politiche». Due giorni fa aveva minacciato le dimissioni. Occhetto, se i vertici del partito non avessero fatto chiarezza.

Al segretario della Quercia Walter Veltroni è toccato il compito ingrato di fronteggiare il vespaio nel quale si è poi inserito pesantemente anche il Cavaliere. Silvio Berlusconi ha pensato bene di sfruttare l'occasione per tornare a bomba su uno dei suoi leit motiv preferiti. Attorniato dai giornalisti in Transatlantico ha tenuto banco: «Si conferma che le cooperative sono da sempre la fonte di finanziamento irregolare del Pci-Pds-Ds». I fondi chiesti da D'Alema alle Coop? «Certificano una prassi consolidata». Recita tutto d'un fiato la lezione: «La verità è che c'è stata una rivoluzione giudiziaria diretta solo verso le forze politiche di origine democratica e occidentale e che ha trascurato prima il Pci e poi il Pds che tuttavia ha dovuto regolarizzare i suoi finanziamenti e si è trovato nelle condizioni di tagliare le spese per poi tornare a chiedere a chi era già fonte di finanziamento, come se ci fosse un sistema capitalistico interno al Pci-Pds-Ds». Ma l'attacco del nemico esterno non può che ricompattare le file. Ed è immediata la reazione di Veltroni: «Inaccettabile l'attacco fatto da Berlusconi a D'Alema in queste ore». Inaccettabile e anche «poco prudente alla luce di quanto i giornali hanno pubblicato in questi giorni su materie ben più delicate e spinose che riguardano il capo dell'opposizione». A cosa si riferisce il segretario della Quercia? «Alla sentenza emessa a proposito delle vicende che riguardano processualmente Berlusconi». In altre parole alla sentenza sulle tangenti alla Guardia di Finanza che ha mandato assolto il leader di Forza Italia dall'accusa di corruzione con la singolare motivazione che le tangenti erano una pratica diffusa. Quanto meno «inopportuno» dunque le dichiarazioni di Berlusconi. Nelle stesse ore le agenzie battono le repliche di Legacoop: «Basta con gli attacchi pretestuosi. L'onorevole Berlusconi insiste nel riproporre un teorema politico mai dimostrato, anzi smentito, a conclusione di lunghe e minuziose indagini, da

sentenze che hanno attestato l'inesistenza di fatti censurabili». Berlusconi, aggiunge il presidente di Legacoop Ivano Barberini, «ha tutto il diritto di condurre una polemica politica con chi vuole, ma non quello di tirare in ballo strumentalmente le imprese cooperative e di attribuire loro comportamenti irregolari».

Dunque, «se è a conoscenza di fatti precisi li denunci...», ma le accuse vanno comprovate con i fatti, perché «non si può essere garantisti a senso unico».

Ma Veltroni in Transatlantico getta anche acqua sul fuoco delle polemiche su partiti e fondazioni: «Nel rispetto dei ruoli non vi è alcun conflitto. E non mi pare sia stato messo in discussione l'equilibrio fra partiti e fondazioni».

L'armonia che c'è tra queste due istituzioni è quella presente negli altri paesi europei dove ai partiti spettano compiti di decisione politica e di indirizzo mentre quello delle fondazioni è un lavoro svolto sul versante culturale e ideale». A sostegno di D'Alema scende in campo Livia Turco: «Francamente esagerate e pretestuose le reazioni» al discorso di D'Alema a Bologna. I Ds, spiega, «hanno sostenuto fin dall'inizio la nascita della Fondazione che è uno degli eminenti luoghi programmatici del centrosinistra». Si possono condividere o no le opinioni di D'Alema sulla funzione dei partiti ma «non è accettabile gettare anche solo un'ombra di sospetto sulla integrità morale della persona e sugli scopi delle iniziative della fondazione medesima». Bacchetta tutti, Livia Turco: «Dai dirigenti dei partiti del centrosinistra ci si deve attendere attenzione reciproca, solidarietà e rispetto anziché messaggi estemporanei sulle presunte intenzioni dell'uno o dell'altro». Anche Francesco Riccio esprime «spena e convinta solidarietà» a D'Alema per «le dichiarazioni francamente fuori luogo di alcuni esponenti del partito» e giudica «inaccettabile» l'aver associato la raccolta di fondi per Italianeuropei alla situazione dell'Unità. E mentre da Italianeuropei, in serata, arriva una nota che attesta la «trasparenza» dei contributi e del patrimonio («1 miliardo e mezzo raccolto in larga parte fra il novembre '99 e l'aprile 2000») lo stesso D'Alema si presenta in Tv al Tg: «La fondazione si è mostrata molto più sensibile al problema dell'Unità rispetto a molti dichiaranti delle ultime ore» poiché ha versato al giornale già 500 milioni, poi consumati nella crisi. E a l'Unità D'Alema verrà di persona oggi per testimoniare la sua partecipazione alla battaglia per la salvezza del quotidiano. Quanto alle polemiche, ironizza: «Le Fondazioni non si presentano alle elezioni». «Nessuno più di me è convinto del ruolo insostituibile dei partiti nella vita democratica», ma «i partiti svolgono un ruolo, le fondazioni un altro, di supporto politico-culturale».



Laura Cioccarelli

L'INTERVISTA ■ IVANO BARBERINI, presidente della Lega delle cooperative

«Basta insulti, il nostro è un mondo sano»

ROMA «A Berlusconi dico che se ha elementi per accusare le coop deve andare dal giudice e sottoporgergli. Se non li ha, non deve usare toni e argomenti offensivi nei confronti di un mondo di imprese che ha lavorato e lavora in modo sano». Garantismo a senso unico: è questa l'accusa che Ivano Barberini, presidente della Lega delle cooperative, lancia a Silvio Berlusconi, leader dell'opposizione. «Il Cavaliere lo invoca quando è lui a doversi difendere, ma poi lancia accuse che non è in grado di dimostrare», spiega Barberini. Ma le parole pronunciate da D'Alema a Bologna, davanti alla platea della Lega, hanno provocato reazioni anche a sinistra, in particolare nei Ds. «L'invito dell'ex premier a finanziare le fondazioni politiche «che possono coprire uno spazio che i partiti non coprono più» ha scosso una coalizione già tesa e riattizzato un clima politico rovente nonostante l'imminente pausa balneare».

Insomma presidente, quelle parole hanno suscitato un bel vespaio? «Non capisco il senso di queste polemiche. L'incontro di Bolo-

gna era maturato molto tempo fa ed era un'occasione per spiegare alle coop le finalità della collaborazione con la fondazione, che è un punto di incontro di saperi e culture. Nessuno ha parlato dei partiti, perché la fondazione è stata promossa in una visione più larga. È naturale che a un certo punto si sia parlato anche di un invito a contribuire alla fondazione stessa...».

A proposito, a quanto ammonta questo contributo? «Nessuno ha parlato di cifre. Ci sono alcuni concetti cardine intorno a cui ruota la vita della fondazione "Italianeuropei", basta aprirne il sito Internet per conoscerli. Un gruppo di cooperative ha deciso a suo tempo di finanziare la fondazione per circa 700 milioni. A questo si sono

aggiunti altri 720 milioni provenienti da un altro gruppo di imprese. La fondazione adesso ha bisogno di aumentare il proprio patrimonio e parlarlo a 5 miliardi. La legge dice che il patrimonio delle fondazioni non può essere intaccato e se ne può utilizzare solo la rendita».

Berlusconi dice che certi discorsi rivelano che il finanziamento delle coop nei confronti del Pci-Ds c'è stato e che per questo ora si procede al licenziamento dei gio-

nalisti dell'Unità. «A Berlusconi abbiamo già risposto, ma devo dire che mi meraviglia molto di più l'atteggiamento di Occhetto. Da parte sua, il fraintendimento delle parole pronunciate da D'Alema è stato totale».

Masecondo i critici, quelle parole tradiscono sufficienza e stanchezza nei confronti dei partiti.

«Noi non abbiamo mai pensato che le fondazioni debbano essere partiti coperti. In realtà D'Alema svolge una difesa dei partiti e dice che le fondazioni possono svolgere uno spazio lasciato libero dai partiti, come del resto avviene in molti paesi europei. Con le fondazioni si mettono intorno a un tavolo soggetti che, se si trattasse di partiti non interverrebbero. A maggio c'è stata un'assemblea con i giovani dirigenti delle cooperative a cui hanno partecipato economisti di grande levatura come Padoa-Schiavina e Salvati proprio grazie alla collaborazione con la fondazione "Italianeuropei».

Anche il riferimento di D'Alema alle coop come "committenti" ha destato scalpore. «Anche qui da parte di Occhetto c'è stato uno stravolgimento totale. D'Alema ha detto ai cooperatori: "voi siete i nostri com-

mittenti, chiedete alla fondazione quello che vi interessa conoscere, noi ve lo daremo». Nessuno ha parlato di procurare committenti alle coop».

Lei finora ha risposto a Occhetto, ma anche le accuse di Berlusconi sembrano pesanti.

«Berlusconi parla di finanziamenti irregolari e questa è un'accusa a cui devono rispondere in primo luogo i Democratici di sinistra. Dice che ora, siccome questi finanziamenti non sono più possibili si procede ai licenziamenti, ma è noto che la situazione di dissesto del Pci-Ds non è cominciata adesso, risale a 20 anni fa».

L'accusa di finanziamenti irregolari è rivolta anche alle coop: come replica?

«La replica è che non si può essere gratuitamente off-

fensivi nei confronti di un mondo di imprese che hanno lavorato e lavorato in modo sano. Se ha gli elementi per accusare, Berlusconi dica quali sono, altrimenti fa il garantista a senso unico, solo quando conviene a lui. Quello riproposto dal cavaliere è un teorema che anni di indagini a tappeto hanno ormai smentito. Ci sono sentenze che hanno dimostrate l'inesistenza di fatti illeciti».

Gi. Ma.



Massimo D'Alema, presidente della Fondazione Italianeuropei, alla Festa dell'Unità di Livorno e, sotto, Ivano Barberini, presidente della Lega Cooperative

Franco Silvi/Ansa

Legge elettorale, tiene il dialogo tra i poli Prime votazioni, e rinvio a settembre. La maggioranza esulta, il centrodestra frena

ROMA Non è un addio, ma un arriverdici. E quindi, con l'aria che tira, dopo le polemiche sul conflitto di interessi, è anche abbastanza. Nella commissione affari costituzionali del Senato maggioranza e opposizione si danno appuntamento a settembre per la riforma elettorale e anche se i due schieramenti danno del rinvio letture diverse, la sostanza è positiva. L'esperienza non induce all'ottimismo, ma il confronto può continuare, e il tempo potrebbe giocare a favore di un risultato positivo, eliminando le scorie di questi giorni. Ieri ci sono state le prime votazioni, anche se limitate emendamenti del tutto secondari, e il centrosinistra ha incassato il risultato.

«È una giornata positiva - ha detto il presidente diessino Villone - la via per arrivare a una nuova legge elettorale non è facile, ma percorribile». «Il treno è partito» esultano altri della maggioranza. Pieroni Elia - lasciamo pure che il Polo minimizzi, ma il fatto è che dopo tanto parlare il lavoro è finalmente cominciato». Anche il ministro Maccanico e il sottosegretario Franceschini che hanno lavorato a lungo sul tema parlano di «passaggio di svolta». Già, il centrodestra gela gli entusiasmi, ma tiene aperta la porta del dialogo, così come del resto ha fatto lo stesso Berlusconi in mattinata con una dichiarazione un po' criptica: «Tutta la vicenda potrebbe essere intesa come un tentativo di prendere tempo - afferma - ma se ci fos-



se un ripensamento e si potesse mettere a punto un progetto completo, come noi abbiamo auspicato quando abbiamo presentato gli emendamenti al disegno di legge della maggioranza, io penso che si potrebbe fare, ma il mio è un auspicio, non un convincimento...». Il senatore del Verdi Pieroni dice che una volta tanto anche Berlusconi parla in politiche, ma la sostanza del discorso del Cavaliere, ai fini del dialogo, non appare del tutto negativa. Evidentemente il richiamo di Ciampi continua a pesare e il rischio di passare per «sfasciatutto» nemmeno il Cavaliere è disposto a prenderselo.

Certo il Polo ha l'interesse a mettere paletti e a mostrare scetticismo. «Non ci sono stati né vincitori né vinti - spiega Fisticella di An - abbiamo solo convenuto sulla proposta di sviluppare l'esame senza affrontare le questioni controverse e dunque il voto di oggi

ha solo un effetto semplificatore, perché abbiamo eliminato gli emendamenti che non hanno a che fare col dibattito reale». Il capogruppo di Fi in commissione, Schifani, conferma: «La sostanza non è cambiata, noi non abbiamo voluto fare ostruzionismo e confermiamo la disponibilità a non rompere il dialogo, ma le distanze rimangono immutate». Nel complesso, come recita un comunicato della casa delle libertà, «la pausa di riflessione potrà essere utile alla

maggioranza per un completo e un ripensamento delle proposte». Se a queste dichiarazioni si sommano quelle assai più negative della Lega (Maroni dice che per loro non ci sono spazi di dialogo e basta), e quelle molto scettiche del Ccd D'Onofrio («alla fine non succederà nulla») si ha un quadro complesso ma aperto a ogni soluzione. Il succo è che i due schieramenti hanno in testa, salvo i retropensieri, un disegno complessivo di riforma elettorale

abbastanza simile. Si lavora a un modello tedesco corretto con premio di maggioranza e indicazione del premier e sbarramento al 5%. Ma i punti di contrasto non sono pochi. Primo, il modo in cui calcolare il premio di maggioranza. Accettata nei fatti dal Polo l'idea di un premio di governabilità mitigato, (55% dei seggi alla coalizione che supera il 45% dei voti), il contrasto è sul calcolo dei voti. Il centrodestra chiede che il premio venga calcolato sulla somma dei voti nel proporzionale, il centrosinistra vuole che si calcoli sui voti presi dalle coalizioni nel maggioritario. L'altro punto è l'omogeneità del sistema di voto tra Camera e Senato. Per il Polo è una condizione indispensabile, il centrosinistra ribatte che l'omogeneità è giusta ma non ci può essere una legge fotocopia perché col premio di maggioranza diventerebbe impossibile: il sistema del Senato, come prevede la Costituzione, è su base regionale. Su questo punto le speranze di risultati positivi vengono dal lavoro di un apposito comitato ristretto. Terzo punto di divisione è il nodo del voto congiunto (il Polo lo vorrebbe, il centrosinistra no) infine c'è il tema della par condicio. Per il Polo è un'altra condizione, per la maggioranza ritocchese se possono fare, ma stravolgimenti no. Se davvero si volesse, margini per superare questi punti di contrasto, ci sarebbero. Il punto, gira e rigira, è sempre lo stesso: se si vuole. B.Mi.

CARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/97 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06-69996414 02-80232239

P'Unità



Cofferati: «Nessuna soluzione imposta»

«Il giornale deve rimanere in edicola durante la trattativa»

■ Nessuna soluzione può essere imposta, durante la trattativa l'Unità dovrà restare sempre in edicola. Bisogna fare il possibile perché il più importante giornale della sinistra abbia un futuro. Con queste parole si è espresso, ieri sera, il segretario della Cgil Sergio Cofferati intervenendo a proposito della drammatica situazione in cui si trova in queste ore il nostro giornale. «Serve una soluzione transitoria che permetta di abbattere i costi di gestione dell'Unità senza compromettere la trattativa per il futuro del quotidiano. Penso all'uso di ammortizzatori sociali e ad una soluzione di breve periodo che permetta di affrontare con maggiore serenità il negoziato tra le parti». Con queste parole il leader della Cgil Sergio Cofferati - nel corso di un dibattito

che si è svolto ieri sera alla Festa dell'Unità a Roma - è intervenuto sulla vicenda dell'Unità alla vigilia dell'importante incontro tra le parti che dovranno decidere il futuro del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. «Bisogna fare il possibile - ha detto Cofferati - perché il più importante giornale della sinistra abbia un futuro. Visono di economie nella gestione che non possono più essere sopportate, è compito della proprietà e dei rappresentanti dei lavoratori trovare un accordo che permetta di sanare la situazione, arrivare ad un'intesa anche con una proprietà in parte diversa che porti ad un progetto editoriale di vero rilancio. Nessuna soluzione - ha quindi aggiunto Cofferati - può essere imposta, deve essere chiaro che durante la trattativa il giornale dovrà sempre essere in edicola».



LA TRATTATIVA

Fnsi e sindacato poligrafici spiegano il rinvio a oggi

■ «Le delegazioni sindacali hanno registrato che i liquidatori dell'Unità si dicono disposti ad una soluzione che consenta di proseguire le pubblicazioni del giornale e di mantenere tutti i posti di lavoro in attesa che si perfezioni la cessione ad una nuova società». Mentre nella redazione del giornale si teneva l'assemblea in cui il cdr ha riferito sugli esiti dell'incontro con il collegio dei liquidatori, il punto sull'incontro è stato fatto dai dirigenti sindacali nazionali che, insieme con i rappresentanti dei lavoratori dell'Unità, avevano anch'essi partecipato alla difficile discussione che aveva avuto luogo nella sede della Fieg, la federazione degli editori. In un comunicato congiunto, il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi e il segretario dello Sci-Cgil (l'organizzazione che rappresenta i lavoratori poligrafici) Fulvio Fammoni al termine dell'incontro con il collegio presieduto da Victor Uckmar, hanno affermato che «di fronte all'incertezza sulle risorse destinate a tenere il giornale nelle edicole non abbiamo ritenuto possibile discutere con i liquidatori gli scenari relativi al costo del lavoro. Faremo la nostra parte, sentiti i lavoratori, se il giornale continuerà a vivere».

Per l'Unità è l'ora più drammatica

Legata a un filo la continuazione delle pubblicazioni, oggi la decisione

SEGUE DALLA PRIMA

Non essendo ancora arrivata la lettera dell'editore Dalai con il conseguente iniziale impegno finanziario necessario a consentire il proseguimento delle pubblicazioni almeno fino a Ferragosto, il professor Uckmar ai rappresentanti sindacali ha dato la cruda notizia: «L'Unità» da domani non potrebbe più essere in edicola.

Questo pomeriggio sarà in visita al giornale l'ex premier Massimo D'Alema, che dell'«Unità» fu direttore ed oggi è presidente della Fondazione Italiani-europei, detentrici di una quota del cinque per cento della testata. Sono ore decisive e drammatiche. Durissima la presa di posizione, a firma delle lavoratrici e dei lavoratori che chiamano in causa le responsabilità di «una sinistra» accusata di «aver scelto una politica suicida», e in causa per la prima volta chiamano anche l'editore Alessandro Dalai senza il cui impegno si assumerebbe «la responsabilità di interrompere i settantasei anni di storia» del giornale. È in questo clima di amarezza, rabbia, ma anche di senso di responsabilità, dimostrato da lavoratrici e lavoratori che continuano a prestare la propria opera senza percepire lo stipendio ed ad altri sacrifici si sono già detti disponibili nell'ambito di un vero e serio tavolo di trattative, che oggi Massimo D'Alema varcherà la soglia di via dei Due Macelli. Dove incontrerà il direttore Giuseppe Caldarola e il Cdr.

Quella che segue è la cronaca di una delle giornate più cruciali e convulse della crisi dell'«Unità». Dall'assemblea dei dipendenti sono venuti toni duri e anche accuse pesanti ai Ds, alla sinistra ed ai suoi leader, la discussione è stata serrata e posizioni divergenti sono state espresse sull'opportunità o meno di essere presenti alla visita di Massimo D'Alema al quale - è stato detto - «avevamo già dato inutilmente appuntamento due anni fa, quando la crisi iniziò, così come lo demmo due anni fa a Walter Veltroni che si è presentato soltanto lo scorso otto luglio». «Ma - hanno detto altri - non è con le recriminazioni e lo spirito di rivalsa che si può guardare al futuro dell'«Unità» e alla grande funzione che può e deve ancora avere per la sinistra italiana». «Con D'Alema invece vogliamo discutere, dirgli in faccia tutte le nostre ragioni, anzi - è stato proposto - lo inviteremo a sottoscrivere un miliardo per il giornale, un miliardo della Fondazione Italiani-Europei».

Sono ore difficili, comprensibilmente segnate da angoscia e preoccupazione, ma dalla comune volontà della redazione e del personale poligrafico di continuare a far vivere la storica testata, anche a prezzo di ulteriori sacrifici nell'ambito però di un vero e serio tavolo di trattative, con interlocutori reali, che però fino a questo momento non si sono di fatto ancora materializzati.

La doccia fredda, forse la più forte in queste giornate, con-



Il comunicato del Comitato di redazione

La vita dell'«Unità» appesa ad una lettera. Settantasei anni di storia del giornale fondato da Antonio Gramsci nelle mani di tre liquidatori e di un Editore, Alessandro Dalai, che manifesta, senza mai manifestarsi, l'interesse all'acquisizione del giornale. Ciò che conta non sono le intenzioni e le vaghe promesse ma gli atti concreti. E oggi la continuazione delle pubblicazioni è a rischio non avendo l'Editore Dalai fatto ancora pervenire, secondo quanto i liquidatori hanno dichiarato agli organismi sindacali, una formale proposta

di acquisto contenente quegli atti di liberalità necessari per costituire il fondo che possa garantire in regime di liquidazione il mantenimento in edicola del giornale. È l'epilogo tragico di una vicenda segnata da superficialità, dilettantismo, irresponsabilità politica, avventurismo editoriale e finanziario. Hanno ridotto l'«Unità» a un problema contabile, hanno utilizzato nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori del giornale un atteggiamento degno del peggiore dei padroni, vanificando le straordinarie manifestazioni di solidarietà,

una solidarietà concreta, che hanno contrassegnato le ultime, drammatiche settimane. Da domani l'«Unità» potrebbe cessare di vivere. Se così fosse non sarebbe solo un fallimento editoriale. Sarebbe una catastrofe politica di una sinistra che ha scelto il suicidio. Per quanto ci riguarda utilizzeremo tutte le armi a nostra disposizione, da quella sindacale all'azione legale, per salvaguardare la testata e il nostro lavoro. Non saremo complici di questo suicidio.

Le lavoratrici e i lavoratori dell'«Unità».

trassegnate da un devastante stillicidio di notizie sulle sorti del giornale, è arrivata alle cinque della sera nell'incontro alla Fieg. È arrivata dopo gli esigui spiragli che si erano intraveduti l'altra sera quando si era profilata la possibilità di far uscire il giornale fino al quindicesimo di agosto con una riduzione del costo del lavoro che avrebbe visto la messa in cassa integrazione a ro-

tazione dei dipendenti. Una sorta, insomma, di accordo ponte per evitare la sospensione delle pubblicazioni e poi avviare una seria trattativa con l'editore Dalai. Ma tutto questo non è possibile se non giunge un iniziale impegno concreto del futuro editore con quella che viene definita una lettera d'intenti. E così, di ritorno dalla Fieg, i rappresentanti del Cdr, Umberto

De Giovannangeli, Nuccio Ciconte, Antonella Marrone e quelli della Rsu, Cesare Ranucci, Alberto Pais e Alfredo Francesconi, non hanno potuto esprimere ai dipendenti riuniti in assemblea forte preoccupazione e concreto timore che il giornale da domani non sia più in grado di uscire. L'interrogativo che grava come una spada di Damocle sulla vertenza-Unità e

che è stato al centro dell'assemblea di ieri è questo: l'editore Dalai vuole acquisire la testata nell'ambito di un serio tavolo di trattative a giornale aperto oppure farlo a giornale chiuso, «attraverso una selvaggia ristrutturazione?». «I Ds sono i peggiori padroni del Duemila», qualcuno ha esclamato. Altri hanno proposto di occupare fin da ieri sera il giornale, «perché

noi siamo i migliori difensori del nostro posto di lavoro» e di manifestare venerdì mattina davanti a Botteghe Oscure. Si è deciso di attendere l'incontro di oggi. Altri ancora hanno osservato che non è con la rabbia e lo spirito di rivalsa che si può garantire un futuro al giornale e che quindi ora l'obiettivo vero sul quale concentrarsi è quello di conquistare quel tavolo di

trattativa finora assente. In assenza delle risposte chieste non si esclude la richiesta da parte dei dipendenti del sequestro della testata e dei beni del giornale. Si naviga a vista. Oggi sapremo se sarà evitato quell'iceberg che potrebbe affondare l'«Unità», questa «Unità», così come l'abbiamo sempre conosciuta.

PAOLA SACCHI

VERSATI 50 MILIONI

La Lega delle cooperative: «Salviamo una presenza storica»

■ La Lega delle cooperative «esprime la propria solidarietà all'Unità con un contributo di 50 milioni». L'obiettivo, si legge nel comunicato diffuso ieri con la firma del presidente Ivano Barberini, è quello di «far fronte all'emergenza dell'acquisto della carta necessaria alla prosecuzione delle pubblicazioni nei prossimi giorni». Il presidente della Lega-coop, insomma, si impegna a contribuire alla mobilitazione di quanti, in tutto il paese, si stanno battendo perché il nostro giornale possa superare il momento estremamente drammatico che sta vivendo in queste ore. «Il nostro auspicio - scrive Barberini - è che possano determinarsi al più presto le condizioni perché l'Unità riprenda slancio, evitando che vada disperso un patrimonio storico di informazione democratica e di impegno civile che ha fatto del giornale una presenza insostituibile nel panorama editoriale italiano».

SOLIDARIETA'

Mancino: «La chiusura un colpo alla democrazia»

■ Una presa di posizione nello stesso tempo forte e molto preoccupata. E quella che, in merito alla gravissima crisi dell'Unità è venuta ieri dal presidente del Senato Nicola Mancino: «Credo - ha dichiarato - che la chiusura dell'Unità diventi un pericolo per la democrazia, in una situazione complessiva che desta allarme, in un momento in cui si parla molto della debolezza dei partiti». Il presidente del Senato sulla possibile chiusura dell'Unità si chiede se sia possibile fare qualcosa per impedirlo: «Noi deboli poteri istituzionali non abbiamo poteri taumaturgici, non possiamo fare miracoli. Le potenti lobbies economiche sono fuori dal Parlamento». «Io - ha aggiunto poi il presidente Mancino - non sono insensibile al grido di dolore per un giornale che ha svolto un ruolo storico e contribuisce al pluralismo dell'informazione. Se si spegne un giornale, si spegne una voce della libertà e della democrazia».

CINQUE MILIONI DA REGGIO EMILIA

L'Anpi: «fu la nostra bandiera salviamolo costi quel che costi»

■ «L'«Unità», fondata dal grande martire antifascista Antonio Gramsci, già grande bandiera della Resistenza e della rinascita della nostra Patria, è sull'orlo dell'abisso. Costi quel che costi, bisogna salvarla». È l'appello con cui l'Anpi di Reggio Emilia e provincia accompagnano la sottoscrizione, annunciata ieri, di 5 milioni per la continuazione delle pubblicazioni del giornale. Il comitato provinciale dell'associazione degli ex partigiani invita a fare «tutto il possibile per salvare il giornale che ci fu compagno, maestro e guida nelle giornate e nei mesi più esaltanti e drammatici della nostra vita e che ancora oggi si batte tenacemente per il futuro democratico dell'Italia e per la pace nel mondo». Il presidente del comitato Giuseppe Carretti ha aperto la sottoscrizione versando la somma di 500 mila lire. Fra le prime sezioni ad aderire, quella di Cadelbosco Sopra, che ha versato anch'essa la cifra di mezzo milione di lire.





Giovedì 27 luglio 2000

14

RADIO & TV

l'Unità

Zappin8

TELE CULI... SALVANO I CAVALLI SALVINO L'UNITÀ MARIA NOVELLA OPPO

Oggi siamo nella triste condizione di non sapere quale sarà il futuro di questa storica testata...

È stata documentata qualche anno fa da Antennacinema, manifestazione televisiva nata a Conegliano Veneto...



Orrori da ridere

Deliziosi orrori quelli della famiglia Addams, in onda stasera su Italia 1 ore 20.45. Dalla bella Morticia alle piccole pesti Mercoledì e Pugsley...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RADIO, RAIDUE, TMC, RADIOTRE. Lists various programs like PESI MASSIMI, RUMORI FUORI SCENA, SOTTO QUESTO SOLE, LA VALCHIRIA.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV and radio programs for today, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' and 'MARI' indicators, and temperature tables for Italy and the world.



Giovedì 27 luglio 2000

10

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in fire, Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in fire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in fire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in fire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in fire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in fire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in fire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in fire, Anno for various international equity and bond funds.

AZIONARI AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZIONARI AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZIONARI AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZIONARI AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZIONARI AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZIONARI AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZIONARI AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZIONARI AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

